

Marco Sampietro

LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA IN TACENO

Storia, arte, devozione, restauro



Taceno 2013

Marco Sampietro

LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA IN TACENO

Storia, arte, devozione, restauro

Taceno 2013

Testi, ricerca storica ed iconografica:
Marco Sampietro

Crediti fotografici:
Tiziano Villa
Marco Sampietro

Finito di stampare nel dicembre 2013

Il bisogno della bellezza!

Carissimi,

dopo sei anni dall'inizio dei lavori, la nostra chiesa ritorna a risplendere. La competenza della ditta Villa, la passione della Soprintendenza per i beni Architettonici e per il Patrimonio storico hanno riportato alla bellezza originaria il patrimonio di fede che ci è stato tramandato!

La commozione più vera, però, è per tutti voi cari parrocchiani di Taceno! Subito avete capito la portata dell'intervento e generosamente avete contribuito in modi diversi ma tutti opportuni. Grazie!

Mi piace risentire quello che i Padri Conciliari hanno scritto nel messaggio conclusivo oltre cinquant'anni fa: "Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno della bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette gioia nel cuore degli uomini, ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione".

La nostra bella chiesa è un 'piccolo scrigno' di arte che ci invita a contemplare il Mistero dell'Infinito. Quello degli artisti è un 'nobile ministero' quando le loro opere sono capaci di riflettere l'infinita bellezza di Dio e indirizzare a Lui le menti degli uomini.

Entrando nella chiesa, illuminata dal sole o dalle luci, l'animo ed il cuore, pieni di stupore per ciò che gli occhi ammirano, spontaneamente, attraverso la Vergine Maria Assunta, rivolgono la preghiera al Creatore.

Solo per questo richiamo al Trascendente, che è invito a gustare la vita e a sognare il futuro, è valso lo sforzo e l'impegno di questo restauro conservativo!

don Mauro Malighetti
Parroco della Comunità Pastorale
"Madonna della Neve"

Una chiesa, un monumento, una terra, una comunità

*Anima, sii come la montagna:
che quando tutta la valle
è un grande lago di viola
e i tocchi delle campane vi
affiorano
come bianche ninfee di suono,
lei sola, in alto, si tende
ad un muto colloquio col sole.*
Antonia Pozzi, Esempi, 1931

La vicenda del restauro della chiesa di Santa Maria Assunta in Taceno può essere letta come il racconto del legame inscindibile e biunivoco che lega la comunità locale alla propria Chiesa: intesa come patrimonio, nella sua accezione di eredità culturale e spirituale.

La cura di questo bene è stata un'opera corale e tenace: voluta e sostenuta dalla consonanza degli intenti della Parrocchia, dell'Amministrazione municipale, delle fondazioni e delle "buone volontà" di molti cittadini.

Del resto la tenacia è un valore cardine delle comunità che vivono in ambiti straordinari e, assieme, difficili come quelli montani. Non a caso la metafora della scalata e della salita ad un monte si presta, nell'immaginario collettivo, a delineare un'impresa ardua, complessa e che richiede impegno, forza, dedizione, lealtà e coraggio. Nella salita alla vetta le parole non servono, conta la volontà, conta il cammino.

È proprio così. Nelle visite ispettive da me compiute alle opere di questo restauro mi ha stupita, in più circostanze, il silenzio laborioso che mi ha accoglieva. Il borgo, la chiesa e le persone mi sono parse unite da un legame che non occorre strillare ma che operava, silente e determinato.

Quest'immagine, che attiene alle identità che troviamo in Taceno, si presta pienamente a descrivere l'opera di conservazione che questo piccolo e prezioso volume restituisce e che ci aiuta a comprendere più in profondità questo sacro edificio e la sua comunità.

Posta in posizione preminente, rispetto allo sviluppo dell'edificato consolidato, la chiesa di Santa Maria Assunta si staglia in un paesaggio straordinario e "dialoga" anch'essa, in qualche misura, con i rilievi che increspano la terra in quel punto di Valsassina: con il monte S. Defendente, il Sasso Mattolino, il gruppo delle Grigne, il Monte Muggio e il Cimone di Margno.

In questo colloquio tra architettura e paesaggio troviamo nuovamente espressa la compiuta sintonia e la forza che lega lo spazio architettonico a pianta centrale del sacro edificio settecentesco, vibrante eppur semplice al medesimo tempo, con i cicli decorativi poi compiutisi nell'Ottocento.

Tutto all'interno sembra voler coinvolgere nel moto dell'ascensione, nell'anelito all'alto.

Anche all'esterno troviamo tale aspirazione: osservata nella compiutezza del proprio paesaggio Santa Maria Assunta appare come un documento eloquente di quel "colloquio" quotidiano che lega nel tempo le persone al proprio patrimonio, alle proprie identità, alle ragioni del proprio percorso.

Chiara Rostagno

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

*Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di
Milano*

Conoscere, conservare, tramandare

La chiesa di S. Maria Assunta, incorniciata da un paesaggio antropico e naturale tra i più suggestivi della Valle, è indubbiamente uno dei monumenti più significativi del territorio valsassinese e uno dei più interessanti dal punto di vista artistico.

Ben merita perciò questa agile guida che, nell'offrire a tutti la fruizione diretta di un tassello di arte e di storia, ne permette una sincretica e immediata conoscenza attraverso un dettato accessibile ad un pubblico il più vasto possibile.

Questo opuscolo sulla chiesa di S. Maria Assunta, pubblicato in occasione della conclusione dei restauri, vuole far uscire dall'oblio il nostro patrimonio storico-culturale e, nel contempo, rendere omaggio a coloro che ci hanno preceduto, nei quali forte era il senso di appartenenza alla comunità e il desiderio di realizzare qualcosa che potesse rimanere nei secoli.

Destinatari principali sono i cittadini di Taceno, che certamente già "sanno" e "conoscono" per consuetudine con i luoghi, per tradizione, ma ai quali ora viene offerta la possibilità di "sapere" e di "conoscere" in modo più consapevole.

Riscoprire le radici e identificarsi in un passato che ci appartiene, sarà per noi motivo di orgoglio e di stimolo a procedere verso il futuro, ricercando modi nuovi e intelligenti di valorizzare un territorio così bello e delle testimonianze storico-artistiche così importanti.

Il modo migliore per conservare questa eredità è conoscerla, valorizzarla, sentirla come propria: solo così potremo assicurarne la trasmissione alle nuove generazioni, nella prospettiva di un futuro coerente con le nostre radici e costruito sulle solide basi di una memoria condivisa.

Un particolare ringraziamento a Marco Sampietro che ha favorito la realizzazione di questo opuscolo.

*Marisa Fondra
Sindaco di Taceno*

INTRODUZIONE

Uno scrigno di bellezza e di opere d'arte

Il presente opuscolo, frutto di una attenta ricerca archivistica, vuole configurarsi come un'agile guida che accompagni, passo dopo passo, il visitatore alla scoperta – o all'ammirata riscoperta – della chiesa di S. Maria Assunta in Taceno e del suo "recinto sacro", il cuore pulsante di tante esperienze e vicende della comunità tacenese nel corso dei secoli.

Dopo brevi cenni sulla storia dell'edificio, vengono descritti sin nei dettagli l'esterno e l'interno della costruzione con particolare attenzione alle opere artistiche ivi conservate.

La chiesa di S. Maria Assunta ci si rivela così – e c'era da dubitarne? – scrigno di bellezza e di opere d'arte, luogo di aggregazione e di spiritualità edificato e abbellito dai nostri antenati che vi si raccoglievano nei momenti più significativi della vita. Antenati i cui nomi sono presenti nelle carte d'archivio e che ci parlano della necessità di non interrompere il filo che ci lega alle nostre radici, contribuendo a divulgare e conservare quanto di bello e di prezioso ci hanno lasciato.

L'auspicio è che altre pubblicazioni nascano per far conoscere sempre più capillarmente, amare e conservare il nostro patrimonio storico, artistico e religioso.

Questo libretto è soprattutto un atto d'amore.

Marco Sampietro

Ringrazio di cuore *in primis* Federico Oriani per essermi stato prodigo di proficue indicazioni e di suggerimenti nonché di osservazioni sempre acute e problematizzanti.

Rivolgo poi il mio più sentito ringraziamento a coloro che con cordiale disponibilità e competenti osservazioni hanno riletto e discusso con me l'intero lavoro, consentendomi di migliorarlo sensibilmente dal punto di vista del contenuto storico-artistico, in particolare a: Simonetta Coppa, Irene De Ruvo, Silvia Erba, Nicola Flocchini, Mauro Mazzucotelli, Laura Polo D'Ambrosio, don Felice Rainoldi, Luigi Regazzoni, Tiziano Villa e Giovanna Virgilio.

Esprimo infine un particolare sentimento di gratitudine nei confronti del Parroco, don Mauro Malighetti, che mi ha aperto chiesa, sacrestia e archivio, e del Sindaco di Taceno, Marisa Fondra, che ha promosso e sostenuto con entusiasmo questa pubblicazione.

INDICE

PRESENTAZIONI

Don Mauro Malighetti,
Arch. Chiara Rostagno
Marisa Fondra

INTRODUZIONE

Marco Sampietro

1. LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA IN TACENO

APPUNTI PER UNA STORIA

p. 3

I Cometti, una famiglia di imprenditori edili nel Settecento

p. 6

2. GUIDA STORICO-ARTISTICA AL "RECINTO SACRO" DI TACENO

IL "RECINTO SACRO"

p. 9

LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA

p. 9

- L'ESTERNO

- La facciata
- Il campanile
- Al suono delle campane

I Comolli, una famiglia di fonditori comaschi

p. 10

- L'INTERNO

p. 11

- L'architettura
- Nel cuore della chiesa: il presbiterio
- Gli altari laterali di S. Anna e di S. Gioacchino
- Il battistero

- LA PITTURA

p. 14

- Gli affreschi del Tagliaferri

Una pagina di cronaca relativa alla Terza Guerra di Indipendenza in un affresco di Giovanni Maria Tagliaferri

p. 19

I Tagliaferri, una famiglia di pittori pagnonesi

p. 21

- Gli altri affreschi
 - L'Annuncio a S. Gioacchino
 - L'Educazione della Vergine
 - La Pietà

- LE TELE	p. 25
- Gli <i>Apostoli presso il sepolcro vuoto dell'Assunta</i>	
- L' <i>Incoronazione della Madonna Assunta</i>	
- L' <i>Annuncio a S. Gioacchino</i>	
- L' <i>Educazione della Vergine</i>	
- Le stazioni della <i>Via Crucis</i>	
<i>Il pittore Filippo Bellati</i>	p. 27
- GLI ARREDI LIGNEI	p. 28
- La statua della Madonna	
- I confessionali	
- Il pulpito	
- Il coro	
- LE VETRATE	p. 30
- L'ORGANO BIROLDI	p. 30
- LA SACRESTIA	p. 31
<i>Il pittore premanese Giovanni Bellati</i>	p. 32
- LA CAPPELLA INVERNALE	p. 32
- L'ORATORIO DI S. GIUSEPPE	p. 33
- LA VIA CRUCIS	p. 35
- L'OSSARIO	p. 35
- IL MONUMENTO AI CADUTI	p. 36
<i>La cronaca dell'inaugurazione</i>	p. 38
- IL CIPPO DELL'ANA	p. 38
3. IL "TESORO" DI TACENO	
- GLI ARREDI LITURGICI	p. 41
- Croce astile quattrocentesca	
- Calice quattrocentesco	
- Calici settecenteschi	
- Pisside seicentesca	
- Ostensorio raggiato	
- Tronetto eucaristico ottocentesco	
- Reliquario settecentesco	
- Pace settecentesca	
- Turibolo e navicella	
- Paramenti liturgici	
4. RESTAURO DI UNA CHIESA - Scoperte e curiosità	p. 47
a cura di Tiziano Villa e Daniela Lepori	
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	p. 53
Profilo dell'Autore	p. 55

1. LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA IN TACENO



Fig. 1

La chiesa di S. Maria Assunta in una cartolina d'epoca (collezione Ivan Schiavetti – Cortabbio). Davanti alla chiesa, priva del portico realizzato nel 1980, si vedono sulla sinistra l'oratorio di S. Giuseppe e sulla destra il vecchio comune sorto al posto dell'ossario.



Fig. 27a
Statua della Madonna Assunta (anonimo, legno scolpito intagliato, dipinto e dorato, XVII secolo).

APPUNTI PER UNA STORIA

La chiesa sorge a margine del nucleo storico dell'abitato, a capo di un grappolo di case strette ai suoi piedi, su un poggio panoramico da cui lo sguardo spazia sulla media Valsassina posandosi con compiacenza su infiniti particolari.

Con il suo massiccio campanile, essa dall'altura domina come una sentinella il territorio circostante. In una giornata di bel tempo il cuore e la mente si dilatano estasiati nell'ammirare questo panorama che costituisce nel suo insieme un quadro di serena bellezza. (fig. 1)

Pur di antiche origini, come suggerisce la dedicazione alla Vergine, la chiesa risulta attestata per la prima volta solo alla fine del XIII secolo, quando viene citata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* compilato da Goffredo da Bussero (1220 - post 1289), cappellano di Rovello.

Questi, come indica il titolo del suo lavoro, compì la titanica impresa di far conoscere i santi di cui era viva la devozione nella diocesi milanese elencando, chiesa per chiesa e paese per paese, gli altari a loro dedicati.

A proposito di Taceno si legge: *taxeno ecclesia sancte marie* (a Taceno c'è la chiesa di S. Maria).

Come si può notare, nella originaria dedicazione alla Vergine manca il predicato dell'Assunzione in cielo che si aggiungerà solo alla fine del XVII secolo.

La comunità di Taceno si staccò dalla chiesa plebana di Primaluna anteriormente al 1368 e la sua chiesa divenne prima sede di una cappellania curata e poi fu eretta in parrocchia nel 1406.

All'epoca della visita pastorale dell'arcivescovo Gabriele Sforza effettuata il 19 luglio 1455 disponeva di un reddito di 80 lire ed era retta da prete Pietro Adami che si occupava della cura d'anime anche di Cortenova e di Parlasco, che si staccarono da Taceno divenendo parrocchie autonome rispettivamente nel 1490 e nel 1930.

Al tempo della prima visita pastorale di S. Carlo Borromeo in Valsassina nel 1566 la chiesa era dotata di tre altari, dei quali il maggiore, dedicato alla Beata Vergine Assunta, non era consacrato dal momento che l'intero presbiterio era in rifacimento: i lavori durarono, infatti, dal 1565 al 1575 e nel 1571 l'ultimo canonico di Primaluna, prete Paride Cattaneo Della Torre (1531-1614), definì la chiesa "di novo ristorata".

Fu lo stesso Borromeo a consacrare l'altare maggiore in occasione della sua seconda visita pastorale in Valsassina, nel 1582, come attestano due lapidi, una in chiesa murata sopra la porta laterale sinistra, e l'altra in sacrestia sopra il passaggio tra i due ambienti. (figg. 2 e 3)



Fig. 2

Lapide in memoria della consacrazione dell'altare da parte di S. Carlo e del tempio da parte del card. Giuseppe Pozzobonelli: "D(EO).O(PTIMO).M(AXIMO). / ARAM MAIOREM D(IVUS). CAROLVS / ANNO SALVTIS MDLXXXII. / TEMPLVM / JOSEPH CARDINALIS PVTEOBONELLVS ARCH^(IEPISCOPIVS) / ANNO MDCCXLVI. VI. IVLII. / CONSECRARVNT" (A Dio Ottimo Massimo. S. Carlo nell'anno 1582 consacrò l'altare maggiore e il cardinale arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli la chiesa il 6 luglio 1746).



Fig. 3

Lapide in memoria della consacrazione dell'altare da parte di S. Carlo: "D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO). / ET ASSVMPT(AE). B(EATAE).V(IRGINI). M(ARIAE). S.(ANCTV)^S CAR(OLV)^S ARCHIEP(ISCOPV)^S / ALTARE HOC CONSACR(AVIT). A. MDLXXXII / ET. GABR(IE)^L DE MAGNIS CVR(ATV)^S TACENI / M(EMORIAM). P(OSVIT). A(NNO). MDCLXX / 1582 1670" (A Dio Ottimo Massimo e alla Beata Vergine Assunta S. Carlo arcivescovo consacrò questo altare e Gabriele Magni, curato di Taceno, pose questo ricordo nell'anno 1670).

L'arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi giunse in visita pastorale a Taceno nel 1722, trovò la chiesa in cattive condizioni e sollecitò la completa ricostruzione in proporzioni maggiori. Ciò comportò ingenti sacrifici da parte della popolazione, come ricorda una lapide in pietra incisa da Daniele Santino nel 1743 e ora posta sopra il portale maggiore. (fig. 4)



Fig. 4

Lapide in memoria dell'ampliamento della chiesa: "D(EO). O(PTIMO). M(AXIMO). / DEIPARÆ IN CÆLVM ASSVMPTÆ / INDIGENARVM AC FINITIMORVM PIETAS / TEMPLVM HOC / DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS EXTRVEBAT / ANNO MDCCXLIII" (In onore di Dio Ottimo Massimo e della Madonna assunta in cielo la religiosità degli abitanti del posto e dei paesi limitrofi costruiva questo tempio in tempi difficilissimi nell'anno 1743).

Le vicende costruttive della chiesa sono note fin nei minimi dettagli grazie alle carte d'archivio (libri di conti e altre fonti documentarie, come le ricevute di pagamento) che ci permettono di seguire giorno per giorno la storia della costruzione, dalla sua progettazione alla sua realizzazione per la quale fu allestito forse il maggior cantiere mai visto in Valsassina. I lavori vennero deliberati il 13 luglio 1740 e appaltati l'8 agosto al capomastro-progettista Antonio Cometti che si impegnava a condurre il cantiere fino al tetto, esclusa la realizzazione della volta o cupola. Pur essendo compresi nell'accordo i cornicioni interni, era esclusa la finitura delle pareti le cui pietre interne ed esterne erano solo da sigillare, ma non da intonacare. L'intera navata fu costruita ex-novo; la vecchia fu inglobata nel nuovo coro e il vecchio coro venne trasformato in sacrestia. La spesa ammontò a £ 7.200 oltre a tutto il materiale necessario al cantiere che all'epoca era uso che fosse fornito direttamente dal committente. Il Cometti morì nel marzo 1742 prima di vedere completata l'opera e il 23 aprile 1742 fu stilato un nuovo contratto con suo genero, Giovanni Battista Pedrazzi, e suo fratello Pietro che si impegnarono a realizzare, per la medesima cifra, oltre a quanto previsto negli accordi del 1740, anche la volta a rustico. I lavori proseguirono fino al 1747 quando Pietro, Carlo e Tommaso Fontana di Valle Intelvi posarono il pavimento in pietra e lo scalpellino Andrea Alio di Bellano realizzò al centro in terra la lapide tombale in marmo nero per accogliere le spoglie dei sacerdoti defunti ("D(EO)

O(PTIMO) M(AXIMO) / SACERDOTVM / REQUIES / 1747" (A Dio Ottimo Massimo riposo dei sacerdoti, 1747).

La nuova chiesa venne solennemente consacrata il 6 luglio 1746 dal card. Giuseppe Pozzobonelli, giunto in quel giorno in visita pastorale a Taceno. Nel 1834 furono rifatti gli altari laterali, nel 1866 furono decorate le volte e le cupole, e nel 1960 fu rifatto il tetto. Un'importante campagna di restauro degli interni è stata condotta nel biennio 2009-2011, come ricorda una lapide murata sulla controfacciata: "NELL'ANNO 2011 DON / MAURO MALIGHETTI / CON IL CONSIGLIO / PASTORALE, HANNO / REALIZZATO IL RESTAURO / DELLA CHIESA, GRAZIE / ALLA GENEROSITA' DEI / TACENESI CON I / CONTRIBUTI DI REGIONE / LOMBARDIA, FONDAZIONE / PROVINCIA DI LECCO / COMUNE DI TACENO".

Per saperne di più

I Cometti, una famiglia di imprenditori edili attivi nel Settecento

I Cometti, provenienti da Cerentino in Valmaggia (CH), diressero importanti cantieri in area comasca per quasi tutto il Settecento, in un momento di grande fervore costruttivo dovuto all'esigenza di edificare nuove chiese o di rinnovare e/o ampliare quelle esistenti in relazione a precise istanze ideologiche, religiose o più semplicemente pratiche.

Il primo lavoro di **Antonio Cometti** che si conosca risale al 1726 quando a Gravedona nella chiesa di S. Vincenzo realizzò il coro e molto probabilmente anche il portico a due ali in facciata; in qualità di capomastro nell'estate del 1727 diede avvio con il pittore e architetto Pietro Ligari, personalità di spicco del Settecento valtellinese, ai lavori d'ampliamento della collegiata dei Ss. Gervaso e Protaso a Sondrio: vi lavorò per circa un anno, dopodiché subentrò il nipote Giovanni Giacomo; Antonio morì, come già detto, nel marzo 1742 prima di vedere completata la sua ultima fatica: la fabbrica della nuova chiesa di S. Maria Assunta in Taceno.

Il nipote, **Giovanni Giacomo Cometti** (Cerentino, 1701 – Sondrio, 1756), assunse nel 1728 la direzione del cantiere della collegiata di Sondrio, coordinando per anni il lavoro di numerosi mastri; a partire dal 1742 sovrintese anche alla costruzione della torre campanaria, affiancato dal figlio Giovanni Battista. Suoi sono inoltre i progetti del campanile (1745) e dell'ossario (1749) della parrocchiale di Lanzada, nonché della chiesa di Tornadri e della piccola chiesa dei Sette Dolori a Ganda (1753).

Figlio di Giovanni Giacomo fu **Giovanni Battista Maria Cometti**, da Cevio (Valmaggia), che diresse il cantiere del campanile di Lanzada affiancando il padre nella costruzione dell'ossario (1749), condusse i lavori alla piccola chiesa dei Sette Dolori a Ganda (1753); tra il 1751 e il 1753 operò nel cantiere della chiesa di Moizi in Valmalenco e tra il 1755 il 1756 fu a Primolo, chiamato a costruire la casa dei pellegrini.

Un certo **Pietro Cometti** fu attivo a San Rocco dal 1732 al 1736 e alla chiesa di Moizi negli anni 1738-1745 con Giacomo Filippino; nel 1736 era attivo alla collegiata di Sondrio al fianco di Giacomo Cometti e Giacomo Filippino, così come nel 1777, quando si stavano ultimando i lavori di risistemazione della collegiata di S. Stefano (nuovi cornicioni interni, ampliamento del coro ecc.).

2. GUIDA STORICO-ARTISTICA AL "RECINTO SACRO" DI TACENO



Fig. 23

L'Incoronazione della Madonna Assunta, presbiterio, parete destra (Filippo Bellati attr., olio su tela, prima metà XIX secolo).



Fig. 25
L'Educazione della Vergine (Filippo Bellati attr., olio su tela, 1834).

IL "RECINTO SACRO"

Così si usa chiamare oggi il luogo, all'interno di un paese o di una città, deputato al sacro, chiaramente rintracciabile nel contesto urbano entro ben definiti confini. È il caso del "recinto sacro" di Taceno all'interno del quale troviamo la chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, l'oratorio della Confraternita del SS. Sacramento o di S. Giuseppe, le cappelle della *Via Crucis*, l'ossario, il monumento ai Caduti e il cippo commemorativo dell'ANA.

LA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA

L'ESTERNO

La facciata

La bianca facciata a capanna è caratterizzata da un ampio portico su pilastri in cemento progettato nel 1980 dall'arch. Lorenzo Salvatoni. Con un fastigio a salienti dal profilo curvilineo, è ritmata da due lesene e da un cornicione aggettante che ne evidenziano lo slancio e le conferiscono movimento, assieme a due finestre curvilinee.

Sulla sommità della facciata è una croce in ferro battuto realizzata da Paolo Galperti nel 1742.

Il bel portale in serizzo (fig. 5) che dà l'accesso alla navata unica della chiesa è opera dello scalpellino Carlo Andrea Parolini, che lo scolpì nel 1742 assieme alle porte ai lati dell'aula, chiuso da battenti settecenteschi restaurati nel biennio 2010-2011.

Sulla trabeazione del portale è incisa la data 1859, che si riferisce ai lavori di ristrutturazione condotti in quell'anno.

Mentre il prospetto sinistro, verso monte, è a rustico, quello destro è intonacato e ospita una meridiana solare affrescata nel 1866 e verosimilmente attribuita a Giovanni Maria Tagliaferri che in quell'anno decorò le volte e le cupole.



Fig. 5
Il bel portale in serizzo scolpito dallo scalpellino Carlo Andrea Parolini nel 1742.

Il campanile

Si erge affiancato alla chiesa, in prossimità dell'abside, e presenta un basamento trattato a rasa pietra, mentre risulta intonacata la cella occupata dal quadrante dell'orologio. Ricostruito tra il 1631 e 1634 da Lucio Maglia di Gittana, coadiuvato dal figlio Domenico, con i fondi derivanti dai lasciti devoluti alla parrocchia durante la peste di manzoniana memoria, fu rialzato nel 1703 formando sia la cella con bifora arcaica sia la caratteristica cuspidale coperta da boe. Alla prima metà dell'Ottocento risalgono interventi minori al campanile e al castello.

Al suono delle campane

Per secoli, almeno dalla seconda metà del Cinquecento, i rintocchi delle campane di S. Maria Assunta hanno scandito il tempo dell'antica comunità di Taceno. Le campane non si limitavano, però, a misurare il tempo e a modulare la partizione del giorno secondo le ore della liturgia monastica (mattutino, lodi, prima, terza, sesta, nona, vespro, compieta); con i loro rintocchi accompagnavano la nascita, la vita e la morte delle persone, segnavano le feste, richiamavano l'attenzione su particolari celebrazioni religiose, avvisavano in caso di pericolo o di calamità imminenti, svolgendo così una funzione pubblica. Per questo motivo le spese relative alla loro manutenzione erano a carico dell'amministrazione civica.

Nella cella campanaria della chiesa di Taceno trovano posto due campane a dòndolo, all'uso antico, fuse nel 1703 dal comasco Nicola Comolli come risulta dalla sigla: "N(ICOLA) C(OMOLLI) F(ECE)".

Per saperne di più

I Comolli, una famiglia di fonditori comaschi

Non esistono studi sistematici su questa famiglia di fonditori comaschi, ma solo contributi occasionali, spesso pubblicati in contesti molto locali, così che nell'insieme il terreno può dirsi appena dissodato. Quella dei Comolli fu comunque un'importante famiglia di fonditori che lavorò parecchio nel Comasco, in Ticino e in Valtellina. Per restare in Valsassina Nicola e Francesco Comolli fusero le campane di Cortenova e Premana, oltre che quelle di Taceno. Nell'oratorio dei Ss. Fermo e Rustico a Cortenova il castello ligneo ospita tre campane settecentesche fuse da questa famiglia: la maggiore, dedicata a S. Fermo e S. Nicola, è del 1734 ed è ornata con le figurazioni di *S. Ambrogio*, *S. Fermo*, *S. Nicola da Tolentino*, di portatori d'uva e della morte con la falce oltre che dal marchio della fonderia; la seconda, dedicata alla Madonna, è del 1748 e raffigura il *Crocifisso*, cinque Santi e lo stemma di Francesco Comolli ("FRANCISCVS / COMOLLVS / COMENSIS / FECIT"); la terza, del 1711, porta le immagini del *Crocifisso* tra le pie donne, di quattro Santi e lo stemma del fonditore Nicola Comolli ("NICOLAVS / COMOLVS COM/ENSIS FECIT").

Nell'oratorio dell'Immacolata a Premana è collocata una campana con un'iscrizione che ne ricorda la dedizione a Maria, Madre della Misericordia, la data di esecuzione (1807) e il nome del fonditore Nicola Comolli da Como ("Maria Mater Gratiae, Mater misericordiae, Nicola Comolis, Comensis, 1807").

L'INTERNO

L'architettura

Lo stupore è d'obbligo non appena si mette piede nella chiesa. Se modesto e spoglio risulta l'esterno, per contro l'interno, armonioso nella sua spaziosa razionale semplicità, ha un'equilibrata struttura con pianta centrale formata da uno spazio centrale sovrastato da un'ampia tazza e raccordato con semplici smussi ai due alti vani laterali delle cappelle e a quello di accesso.

Nel cuore della chiesa: il presbiterio



Il presbiterio, delimitato da una coppia di balastrate in marmo policromo scolpito da Carlo Francesco Conca tra il 1745 e il 1746, accoglie un elegante altare dal tipico gusto settecentesco in pregiati marmi variegati a fondo rosa con striature di vario colore e nero di Varenna. Sopra la mensa si alzano due ripiani che sostengono il ciborio formato da sei colonnine, con semicupola slanciata, sovrastata dalle statue di due angioletti. Il tabernacolo è impreziosito da fregi metallici dorati; la moderna porticina in metallo sbalzato e dorato raffigura l'*Agnus Dei*. (fig. 6)

Fig. 6
Altare maggiore (anonimo, XVIII secolo).

Alle spalle dell'altare si aprono due teche: quella delle reliquie con sportello in legno e quella realizzata nel 1743 da Daniele Santino in marmo nero di Varenna per l'olio degli infermi con iscrizione incisa "OLEVM SAN(CTUM)" (olio santo). Due porte con cornice settecentesca conducono alla retrostante sacrestia. La parete di fondo fu affrescata nel 1964 da Pierino Motta con una veduta di *Gerusalemme*, opera coperta durante il restauro del 2011 da un fondo uniforme che ha inteso riportare la chiesa all'aspetto originario.

La mensa postconciliare in marmo è stata realizzata nel 1995 dalla ditta Comana di Seriate (BG) su progetto dell'arch. Alberto Nogara, "A PERENNE MEMORIA / di don CARLO PALLAVICINI / PARROCO di TACENO / Dal 1967 Al 1994", come recita una targa posta sul retro.

Pavimento e gradini in travertino, in sostituzione di quelli precedenti in marmo bianco e nero, furono posti dalla ditta Calvasina di Lecco nel 1946, come ricorda la lapide sulla controfacciata. "IN MEMORIA DEL DEFVNTO / MORNICO

FRANCESCO / LA VEDOVA SALA TERESA / CON LE FIGLIE / OFFRONO
NELL'ANNO 1946 / IL RESTAVRO PAVIMENTO / DELL'ALTARE MAGGIORE".

Sopra l'arco trionfale che precede il presbiterio, è collocato un *Crocifisso* ligneo secondo le prescrizioni di S. Carlo, laddove non si possa appendere sotto l'arco.

Ai due lati del presbiterio sono addossati seggi corali in legno intagliato. I capitelli furono realizzati da Carlo e Giovanni Battista Comparetti nel 1742.

Gli altari laterali di S. Anna e di S. Gioacchino



Gli altari laterali, collocati nei bracci poco profondi dell'aula, sono dedicati ai genitori di Maria: quello di sinistra a S. Gioacchino e quello di destra a S. Anna. Vennero costruiti in concomitanza con la ricostruzione dell'edificio sacro, e quindi tra il 1740 e il 1743, mentre i due altari marmorei in *pendant* con tabernacoli e con imponenti colonne sormontate da frontone a timpano risalgono al 1835. Ad interrompere la simmetria dei due altari sono i due paliotti: quello di S. Anna (fig. 7) fu realizzato nella seconda metà dell'Ottocento, come risulta dall'iscrizione: "VOTO DEL SAC.^(ERDO)TE AMBROGIO VITALI DAL FRATELLO PARROCO ADEMPITO". Don Ambrogio fu coadiutore a Taceno, suo fratello don Vitale Vitali fu parroco di Taceno dal 1851 al 1900.

Fig. 7
Altare laterale di S. Anna (anonimo, fine XIX secolo).

L'altare di S. Gioacchino, invece, è secentesco, come attestano sulle due colonnine simmetriche le scritte "G·A·G / 1687" e "G·A·G / 1681" tra gigli e stemmi con una corona d'alloro e una torre da identificarsi con lo stemma della famiglia dei Da Trezzo. (fig. 8)



Fig. 8

Paliotto secentesco dell'altare laterale di S. Gioacchino (anonimo, 1681-1687).

Molto curiosa è la storia di questo manufatto che vale la pena qui di raccontare. Grazie agli affondi archivistici condotti da Federico Oriani presso l'Archivio di Stato di Milano si apprende che l'altare proviene dalla chiesa della Ss. Trinità in Porta Romana a Milano, dove fu originariamente concepito per la confraternita della Ss. Trinità, come si deduce dall'iscrizione: "1686 / DI 8 GIVGNO / DOMENICO / PESSINA / SCOLARE & / BENEFATTO^{RE} / DELLA SS^{MA} / TRINITA / DI D.^{(ET)TA} SCOLA"; divenne poi altare maggiore nella vecchia chiesa di Taceno, in sostituzione di uno ligneo, e infine altare laterale nella nuova. Ma che ci fa a Taceno un altare milanese? L'altare arrivò nel 1788 su richiesta della parrocchia. Siamo al tempo del governo di Giuseppe II (1780-1790) che si caratterizzò per la soppressione degli enti religiosi "inutili", come numerosi monasteri e confraternite, i cui beni furono devoluti ad un'amministrazione che li riallocò agli enti che erano reputati "utili", come le parrocchie. Fu così che nel 1786 anche la parrocchia di Taceno inviò una domanda per poter ricevere alcuni di questi arredi sacri, senza dettagliare richieste specifiche, e il 10 maggio 1788 formulò la richiesta di un altare e gli fu proposto quello della chiesa della Ss. Trinità di Milano.

Ai lati degli altari sono due coppie di nicchie, due aperte nel 1947, che ospitano statue novecentesche: *S. Luigi Gonzaga* in abiti da religioso con la cotta sopra la veste talare nera, il crocifisso e il giglio, e *S. Rita da Cascia* in abiti agostiniani la corona di spine e il crocifisso, a sinistra; *S. Giovanni Bosco* in veste talare nera e *S. Antonio da Padova* in abito francescano con il giglio bianco e il Bambino Gesù, a destra.

Il battistero

Il battistero è collocato, come prescritto un tempo, a sinistra entrando in chiesa, in una nicchia, prolungata in epoca recente e chiusa da un cancello in ferro battuto: la vasca è un bel manufatto della seconda metà del Seicento con colonna in pietra, dalla forma armoniosa e ben proporzionata con ampia coppa a baccello e supporto tornito dalle superfici lisce prive di motivi ornamentali.

La nicchia fu ricostruita nel 1952 dal Comitato *pro erigendo* battistero: le pareti furono rivestite con tessere bianche e la monofora, ora murata, fu chiusa da vetrata policroma con figure simboliche (candela, giglio, sorgente, mano benedicente, pesce).

LA PITTURA

Notevole è la decorazione pittorica del tempio, un vero e proprio “gioiello” d’arte, che nel suo insieme intende esprimere in termini magniloquenti la sacralità del luogo e indubbiamente appaga chi ama l’arte sacra dell’Ottocento. La veste pittorica, alla quale il recente restauro ha ridonato lo smalto originario, è omogenea ed è opera dei pittori Tagliaferri di Pagnona.

Gli affreschi del Tagliaferri

Imponente e animatissimo è il ciclo di affreschi realizzati nel 1866 da Giovanni Maria Tagliaferri coadiuvato dal giovane figlio Luigi, il più dotato tra i fratelli, che proprio in quegli anni affiancava ormai stabilmente il padre (al 1866 risale anche il ciclo di affreschi per la parrocchiale di Ballabio Superiore, che richiama da vicino quello di Taceno anche nelle scelte iconografiche, e nel 1867 i due saranno impegnati a Laorca).

Gli affreschi, firmati e datati dai due Tagliaferri nel 1866 (figg. 9-10), interessano la cupola centrale con i suoi quattro pennacchi, gli archi laterali e il presbiterio. Essi furono restaurati nel 1938 da Basilio Tagliaferri (fig. 11) e nel biennio 2009/2011 da Tiziano Villa e Daniela Lepori.



Figg. 9-10

Firme dei pittori Giovanni Maria Tagliaferri e di suo figlio Luigi, artefici della decorazione pittorica (1866).



Fig. 11

Nota del pittore Basilio Tagliaferri che nel 1938 restaurò gli affreschi del prozio ("BASILIO TAGLIAFERRI QUI SALI' / CON LA SCALA IL 5-7-1938 XVI / PRONIPOTE DEL / PITTORE // E SE TRE PRONIPOTI QUI SALIRANNO UN RADUN FANNO").

La cupola centrale è affrescata con l'*Assunzione della Vergine* tra angeli musicanti (figg. 12-13): Maria, in abito rosso e mantello blu, con il capo incorniciato da un velo, ascende al cielo in piedi su cuscini di nubi, affiancata da uno stuolo di angeli festanti e cherubini con stelle, gigli e corone di fiori.



Figg. 12-13
L'*Assunzione della Vergine* tra angeli (Tagliaferri, 1866) e particolare degli *Angeli musicanti* nella cupola (Tagliaferri, 1866).

C'è poi un ricco apparato pittorico di figure celesti in atto di diffondere, "stereofonicamente", melodie ed armonie di festa: angeli strumentisti e cantori, putti che reggono la partitura; da sinistra a destra: viola da braccio, campanelli con coperchi di risonanza, tromba, flauto, viola da gamba, organo positivo ad ala, viola soprana (si suonava normalmente con l'arco appoggiandola sulle gambe viste le piccole dimensioni, ma si deve ricordare che tutte le viole, anche quelle da gamba, potevano essere imbracciate come una chitarra e suonate a pizzico), arpa semplice, triangolo, flauto di Pan.

Tutto qui è festa: i colori, il movimento, gli strumenti musicali, la leggiadria che i pur presenti segni del tempo non sono riusciti a offuscare. Non sfugge poi il "profumo di fiori" che pare emanare dagli steli variopinti portati dagli angioletti.



Nei quattro medaglioni ovali dei pennacchi che reggono la cupola sono dipinti:

- *S. Antonio abate*, patrono di Parlasco all'epoca dipendente dalla parrocchia di Taceno, la cui chiesa si intravede sullo sfondo a sinistra; il santo è vestito da eremita con la tipica lettera greca Tau sul mantello, ha il bastone col caratteristico campanello e ai piedi il cinghiale, che lo qualifica come protettore degli animali oltre che come taumaturgo contro le malattie della pelle, che venivano curate col grasso di maiale; con la mano destra tiene un libro aperto e sul palmo della sinistra la fiamma allusiva alla sua elezione a difensore contro il pericolo degli incendi. (fig. 14)

Fig. 14

Medaglione ovale con *S. Antonio abate*, patrono di Parlasco all'epoca dipendente dalla parrocchia di Taceno, la cui chiesa si intravede sullo sfondo a sinistra (Tagliaferri, 1866).

- *S. Biagio*, patrono di Bindo anch'esso all'epoca dipendente dalla parrocchia di Taceno, la cui chiesa si intravede sullo sfondo a sinistra; il santo è rappresentato in abiti vescovili mentre salva un bambino che stava soffocando per aver ingoiato una lisca di pesce, imponendo la mano sinistra sul capo e tenendo con la destra due candele incrociate. (fig. 15)

- *Abramo*: è raffigurato con la barba fluente e i capelli bianchi, mentre riceve l'annuncio della nascita del figlio Isacco dai tre angeli.

- *Mosè*: è raffigurato a mezzo busto, dall'aspetto di vegliardo, appoggiato ad una balaustra, mentre sorregge con la mano destra le tavole della Legge e con la sinistra il bastone; indossa una veste elegante e sul capo sono raffigurate due corna a causa di una errata traduzione del termine "curnata", impiegato nella *Vulgata* per descrivere il volto "raggiante" di Mosè sceso dal Monte Sinai dopo la consegna delle seconde tavole della Legge. (fig. 16)



Fig. 15
Medaglione ovale con *S. Biagio*, patrono di Bindo anch'esso all'epoca dipendente dalla parrocchia di Taceno, la cui chiesa si intravede sullo sfondo a sinistra (Tagliaferri, 1866).



Fig. 16
Medaglione ovale con *Mosè*. Sulle tavole della Legge si legge una cronaca relativa alla Terza Guerra d'Indipendenza (Tagliaferri, 1866).

Per saperne di più

Una pagina di cronaca relativa alla Terza Guerra di Indipendenza in un affresco di Giovanni Maria Tagliaferri

Sulle tavole della Legge tenute in mano da Mosè Giovanni Maria Tagliaferri inserì notizie di cronaca relative alla Terza Guerra di Indipendenza. Ecco il testo:

“27. Giugno 1866 ore 2 / pom(eridiane). si attendono noti/zie dal Campo Italiano / che avendo com(inciato). le ostilità / contro l’Austria fino dal / 23. si è avanzato oltre // il Mincio e nel 24 / diede cruenta battaglia / con esito di molti morti / e di segnalata vittoria / e fatti circa 700 prig(io)n(ieri) // la Prussia pure contro / l’Austria è in Guerra / e aleata con noi, / [...] fazioni militari / [...] si sanno / [...] ancora”. Le parole mancanti sono state coperte successivamente dallo stesso Tagliaferri nel dipingere la mano sinistra di Mosè.

Il Tagliaferri non era insensibile ai richiami del Risorgimento. Un’ulteriore testimonianza del suo impegno politico è desumibile dai pubblici incarichi di maestro e sindaco che ricoprì nella natia Pagnona. Ma c’è di più. All’indomani della Seconda Guerra d’Indipendenza eseguì due dipinti a Pasturo: la meridiana commissionatagli dal Comune in ricordo della partecipazione valsassinese ai moti del 1848 e degli anni successivi che riporta ancora la scritta “W. 1859 W. V.E. E L.N.” [viva il 1859, viva Vittorio Emanuele e Luigi Napoleone, ovvero Napoleone III] ed una Madonna, eseguita su commissione privata, che riporta il cartiglio “Vergine cara, ricorro a te: in questa terra, in questa guerra dammi fè, dammi cuor, dammi valor”.

I due archi laterali accolgono in dieci medaglioni le figure degli *Apostoli*. (fig. 17)



Fig. 17

Gli *Apostoli* nell'intradossi dell'arco laterale sinistro (Tagliaferri, 1866).

Sul lato sinistro si vedono, nell'ordine:

- *S. Mattia* con l'alabarda;
- *S. Tommaso* vestito di tunica e pallio con la squadra che secondo la leggenda ricevette da un re in India per tracciare la pianta del suo palazzo;
- *S. Pietro* con le chiavi, suo caratteristico attributo iconografico, e *S. Paolo* con la spada con la quale fu decapitato;
- *S. Andrea* con la croce decussata (ad X), forma dello strumento del suo martirio quale l'immaginario la tipizzò;
- *S. Giacomo maggiore* in veste da pellegrino con bastone, cappello e conchiglia.

Sull'arco destro si riconoscono:

- *S. Simone cananeo* con la sega, creduta, secondo fonti apocrife, strumento del suo martirio, raffigurato insieme a *S. Giuda Taddeo*;
- *S. Matteo* con l'angelo;
- *S. Giovanni Evangelista* con l'aquila;
- *S. Bartolomeo* col coltello con il quale fu scorticato vivo;
- *S. Giacomo minore* con il bastone e *S. Filippo* con la croce.

Nel 1866, contemporaneamente all'aula, Giovanni Maria Tagliaferri affrescò anche il presbiterio. Nel clipeo, al centro della cupola, è raffigurata la *Santissima Trinità*: a destra è Dio Padre, dal volto di anziano, l'aureola in forma di triangolo, simbolo della perfezione trinitaria, la barba fluente e solennemente ammantato come un sovrano, che poggia in segno di comando la mano sinistra munita di scettro sul globo terrestre; alla sua destra siede il Figlio, Gesù Risorto, abbracciato alla croce che simboleggia la vittoria pasquale; tra le due divine Persone – luce d'intelletto e d'amore – è lo Spirito Santo raffigurato quale mistica colomba che aleggia su di loro nella luce dorata con le ali spiegate. (fig. 18)

Nei quattro pennacchi laterali, in ovali dalla cornice sagomata dipinta, sono rappresentati gli *Evangelisti*, accompagnati dalle proprie raffigurazioni apocalittiche e recanti tavole con iscrizioni:

- *S. Giovanni*: è raffigurato come giovane imberbe con l'aquila e il calice da cui esce un essere mostruoso a ricordo della vicenda tramandata dagli atti apocrifi, secondo la quale un sacerdote della dea pagana Diana voleva far bere una coppa avvelenata a Giovanni, il quale, dopo averla benedetta, ne fece uscire lo spirito malvagio reso visibile in forma di serpente. Sulla tavola si legge l'iscrizione "DISCIPULUS / QUEM / DILIGEBAT / JESUS / JO. / XIII" (il discepolo che Gesù amava; da *Gv* 13,23);
- *S. Marco*: è raffigurato in età matura, con la tunica e il pallio, nell'atto di scrivere il Vangelo; il suo attributo è il leone. Sulla tavola si legge l'iscrizione: "SALUTAT / VOS / MARCUS / FILIUS / MEUS / ÆP. B." (Vi saluta Marco, mio figlio; da *1Pt* 5,13) con firma e data ("LUIGI TAGLAFERRI / 1866");
- *S. Matteo*: è rappresentato mentre scrive il Vangelo ispirato dall'angelo che

glielo sta spiegando con precise argomentazioni. Sulla tavola si legge l'iscrizione: "JESUS / VIDIT / HOMINEM / SEDENTEM / IN / TELONIO / MAT.^{UM} / NOMINE / ET AIT ILLI / SEQUERE / ME" (Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, di nome Matteo, e gli disse: «Seguimi»; da *Mt* 9,9) con firma e data ("GIO. M.^A / TAGLIAFERRI / 7 GIU 1866");

- *S. Luca*: è raffigurato con il bue, simbolo a lui abbinato dagli esegeti perché il suo Vangelo comincia con il sacrificio di Zaccaria. Sulla tavola si legge l'iscrizione: "LUCAS / EST / MECUM / SOLUS / ÆP. B. PAULI / AD / TIMOT." (Soltanto Luca è con me; da *2Tm* 4,11).

Per saperne di più

I Tagliaferri, una famiglia di pittori pagnonesi

Quella dei Tagliaferri di Pagnona fu, come è noto, una rinomata famiglia di pittori con alle spalle una tradizione di bottega risalente almeno alla seconda metà del Settecento, per la precisione al 1752, quando un certo Giovanni Battista, che può considerarsi il capostipite, realizzò per la chiesa del suo paese un paliotto in cuoio con al centro un medaglione dipinto con la *Madonna del Rosario con S. Andrea e S. Domenico*. Notissimo incisore, oltre che dotato pittore, fu **Giovanni Maria** (1809-1879). Questi nacque a Pagnona e dopo un breve periodo trascorso a Venezia si recò a Milano dove si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Brera. Fra il 1835 ed il 1863 praticò intensamente l'incisione divenendo incisore-capo presso l'editore Vallardi e mettendo a punto una tecnica particolare su marmo di cui si vedono esempi nelle chiese di Margno e Vendrognio. Altre stampe gli furono commissionate per le chiese di Alzano Lombardo, Lezzeno, Livo e per il Duomo di Como, oltre che per locandine e pubblicità. Incise inoltre numerosi timbri per enti pubblici e privati. Dipinse un gran numero di affreschi devozionali su edifici ed edicole sacre. Tra le opere maggiori si ricordano la pala dell'oratorio di Biandino (distrutta, da cui trasse un'incisione), e gli affreschi delle chiese di Indovero, Vimogno, Barcone, Casargo, Ballabio Superiore, e Taceno. L'attività artistica fu proseguita dai numerosi figli tra cui gli ornatisti **Basilio** (1850-1916) e **Achille** (1862-1934) che decorarono le chiese di Tremenico, di Avano e almeno in parte le cappelle di Rovinata di Germanedo, oltre a numerose edicole votive e furono i primi pittori a decorare la nuova chiesa di S. Antonio di Introbio. A seguire le orme paterne dedicandosi in modo esclusivo alla pittura fu principalmente il figlio **Luigi Eugenio** (1841-1927), che affrescò più di centoottanta chiese e dipinse tele destinate a chiese in tutta la Lombardia dalla città di Milano al Bresciano al Varesotto alla Valtellina. Fu a bottega dal padre che seguì fino al 1867 prima come allievo e poi come co-autore. Il primo lavoro individuale, un'edicola a Primaluna, risale al 1865. Nella sola zona valsassinese operò a Cassina, Cortenova, Cremeno, Primaluna, Premana, Pagnona, Sueglio, Casargo, Tremenico, Vendrognio ed Esino, oltre che a Lecco e dintorni (Garlate, Cesana Brianza, Barzanò, Colle Brianza, Dolzago, Imbersago), e sul lago. Iniziò da qui la sua lunga attività che terminò a Laorca di Lecco il 12 giugno 1927 quando morì mentre stava ritoccando le cappelle della *Via Crucis* affrescate da lui stesso nel 1919. Dal 1913 al 1919 approntò ancora una decina di lavori tra cui i notevoli affreschi nella chiesa di S. Lorenzo a Mandello del Lario (1916) raffiguranti, in pieno periodo bellico, i temi dell'unione e della fratellanza. Nonostante l'importante collaborazione con il padre e con Antonio Sibella, l'abilità tecnica gli consentì di mantenere un proprio stile, molto più morbido e raffinato di quello paterno. L'attività dei Tagliaferri di Pagnona, ridottasi nei decenni ai soli dipinti votivi, continuò fino alla metà del Novecento prima con **Giovanni Maria jr.** e poi con **Basilio jr.**, che restaurò nel 1938 gli affreschi della cupola di Taceno.

Gli altri affreschi

L'Annuncio a S. Gioacchino

L'affresco (220 x 160 cm), che funge da pala dell'altare laterale sinistro dedicato a S. Gioacchino, raffigura un episodio della vita del santo titolare: l'angelo annuncia la prossima nascita di Maria. Si racconta nel *Protovangelo di S. Giacomo* (apocrifo) che S. Gioacchino, dopo essere stato umiliato pubblicamente a causa della sua sterilità, si ritirò nel deserto, tra i pastori, per trascorrere quaranta giorni di digiuno e di penitenza. Mentre dormiva davanti alla capanna delle greggi, gli apparve in sogno un angelo annunciandogli che le sue offerte erano salite fino al trono di Dio e che i suoi voti si sarebbero realizzati: la moglie Anna, ritenuta sterile, avrebbe avuto una figlia che si

sarebbe chiamata Maria.

L'affresco è datato alla seconda metà del Settecento e si avvicina ai modi di Cesare Ligari (A. BORGH, 2012, p. 261).

Secondo Simonetta Coppa, invece, non si riscontrano caratteri esplicitamente ligariani, se non un generico accademismo di matrice emiliana e romana quale si ritrova in molti maestri lombardi del Settecento, non solo in Pietro Ligari. (fig. 19)



Fig. 19
L'Annuncio a S. Gioacchino, altare di S. Gioacchino (anonimo, seconda metà XVIII secolo).

L'Educazione della Vergine

L'affresco (220 x 160 cm), che funge da pala dell'altare laterale destro dedicato a S. Anna, raffigura un episodio della vita della Madonna: dall'anziana madre Anna, Maria bambina impara precocemente a leggere. Il soggetto dell'opera trae ispirazione dai vangeli apocrifi, in cui è narrata l'infanzia di Maria. Racconta il Vangelo dello *Pseudo-Matteo* che "Maria destava l'ammirazione di tutto il popolo di Israele. All'età di tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in un modo così perfetto, si applicava alle lodi di Dio così assiduamente che tutti ne restavano stupiti e si meravigliavano di lei. Essa non era considerata una bambinetta, ma una persona adulta; era tanto assidua nella preghiera, che sembrava una persona di trent'anni" (6,1). Lo stesso testo riporta anche come tra tutte le vergini, anche più anziane, nessuna fosse "più istruita nella conoscenza della Legge": proprio a questo fa diretto riferimento l'affresco, che ritrae madre e figlia intente a leggere il libro della Legge. L'atteggiamento materno e premuroso della madre educatrice è sottolineato dal gioco di sguardi che si crea tra le due figure e dal gesto delle



braccia, che circondano la piccola Maria aiutandola a sostenere il libro e incoraggiandola allo studio. L'ampio panneggio che circonda la figura di S. Anna viene ad inglobare anche quella di Maria, sottolineando ulteriormente il rapporto intenso e affettuoso tra madre-maestra e figlia-discepola. La colonna che compare sullo sfondo è un elemento ricorrente nei dipinti a tema mariano e vuole indicare il futuro ruolo della Madonna di sostegno della Chiesa. È probabile che il modello seguito dall'autore per questo affresco sia l'opera di Giambattista Tiepolo del 1732, con soggetto analogo. (fig. 20)

Fig. 20

L'Educazione della Vergine, altare di S. Anna
(anonimo, seconda metà XVIII secolo).

La Pietà



Nella nicchia a destra c'è un affresco della *Pietà* (260 x 160 cm) con la Madonna dei Sette Dolori che sorregge il corpo esanime di Gesù, segnato dalle piaghe del costato e delle mani e avvolto in un bianco lenzuolo di lino (la Sacra Sindone, reliquia conservata nel Duomo di Torino). Ai piedi di Gesù sono i simboli della Passione: il gallo, la colonna della flagellazione, la corda, il bastone, il mantello di porpora, la lancia di Longino, il calice, i tre dadi usati dai soldati per aggiudicarsi la tunica, il guanto, la corona di spine, i tre chiodi della croce, con il martello usato per batterli e la tenaglia con cui sono stati tolti, il cartiglio INRI, le fascine usate per la flagellazione, la canna con la spugna intrisa di aceto, il velo della Veronica.

L'opera è stata datata alla prima metà del Settecento, ovvero all'epoca della realizzazione di questa porzione di edificio. (fig. 21)

Fig. 21

La *Pietà* (anonimo, seconda metà XVIII secolo).

LE TELE

La chiesa conserva solo due coppie di teleri ottocenteschi ad olio: due tele di soggetto mariano illustranti la folla degli *Apostoli presso il sepolcro vuoto dell'Assunta* e l'*Incoronazione della Madonna Assunta*, sono collocate sulle pareti laterali del presbiterio entro due cornici in stucco dipinte a finto marmo rosa-rosso; le altre due, che celavano gli affreschi settecenteschi degli altari laterali replicandone il soggetto, sono attualmente poste sopra le porte laterali.

Gli Apostoli presso il sepolcro vuoto dell'Assunta

La grande tela (245 x 300 cm) raffigura gli apostoli che stanno intorno al sepolcro vuoto fiorito, sul quale sono posti il sudario e alcune rose, il fiore mariano per antonomasia. Assieme ai dodici apostoli stanno tre donne, tra cui Marta e Maria, che rappresentano la vita contemplativa e la vita attiva; in piedi è S. Giovanni, il discepolo che Gesù amava. La luce, che proviene dall'alto e ricade sulle figure, simboleggiando la grazia divina che, per tramite di Maria, giunge sull'umanità, costituisce l'elemento di ideale raccordo con la tela opposta, raffigurante l'*Incoronazione della Madonna Assunta*. I personaggi sono ritratti in varie pose tutte comunicanti stupore e venerazione. L'opera, come l'*Incoronazione della Madonna Assunta*, è "di un certo respiro, dalle figure corrette e poco legnose, di coloritura squillante e corposa, composte secondo ascendenze manieriste nell'alveo di un classicismo; si potrebbe riandare forse a Filippo Bellati, pittore premanese allievo di Appiani, che nei primi decenni dell'800 operò a Dongo, Milano e Lecco" (A. BORGHI, 2012, p. 257). (fig. 22)



Fig. 22

Gli *Apostoli presso il sepolcro vuoto dell'Assunta*, presbiterio, parete sinistra (Filippo Bellati attr., olio su tela, prima metà XIX secolo).

L'Incoronazione della Madonna Assunta

La grande tela (245 x 300 cm) raffigura Maria che poggia su nuvole, sostenute da paffuti angioletti, e si appresta a ricevere, con le braccia spalancate, la corona da Gesù Cristo, seduto su nuvole a sinistra, e da Dio Padre, in posizione speculare sulla destra, mentre in alto si libra la colomba dello Spirito Santo. Nell'opera sono dunque riunite le tre Persone della Trinità poste a semicerchio intorno a Maria, figura centrale ed imprescindibile per la salvezza dell'umanità in quanto per il suo tramite Dio, creatore onnipotente (come sottolineato dagli attributi dello scettro e del globo dell'universo), si incarna facendosi uomo in Gesù Cristo che, attraverso la passione in croce, porta a compimento la Redenzione. L'atmosfera paradisiaca è sottolineata dalla chiara luce soffusa che sembra irradiare dalla colomba dello Spirito Santo, effondendosi su Maria e da essa poi discendendo fino a posarsi idealmente sullo spettatore dell'opera. (fig. 23)

L'Annuncio a S. Gioacchino

La tela (180 x 230 cm) riproduce lo stesso soggetto iconografico dell'affresco dell'altare laterale dedicato a S. Gioacchino ma con due nuovi elementi: il bastone, che giace a terra e che era impugnato dall'angelo come uno scettro, e il triangolo, simbolo della Trinità. Secondo le narrazioni apocrife, infatti, dal



bastone sarebbero fuoriuscite in cima tre foglioline, simbolo della Trinità. Come nell'affresco, centrale è il gesto dell'angelo che si rivolge a S. Gioacchino, ma qui non si dirige più soltanto verso il Santo, bensì indica la Trinità, per invitare S. Gioacchino a perseverare nella propria fede in Dio, poiché le sue preghiere stanno per essere esaudite. Simile è anche il gesto del Santo, che si dimostra disponibile a prestare ascolto all'annuncio dell'angelo, prefigurando il "sì" della figlia di cui in questo momento gli è annunciata la futura nascita. La tela è del 1834 e pare opera del pittore Filippo Bellati (A. BORGHI, 2012, p. 257). (fig. 24)

Fig. 24

L'Annuncio a S. Gioacchino (Filippo Bellati attr., olio su tela, 1834).

L'Educazione della Vergine

La tela riproduce lo stesso soggetto iconografico dell'affresco dell'altare. Sul libro aperto che S. Anna mostra a Maria si legge il millesimo "1834", anno di realizzazione della tela. Anche in quest'opera si può notare la sottolineatura dell'atteggiamento materno ed educativo di S. Anna, che indica alla figlia la pagina da leggere e meditare, mentre le appoggia delicatamente l'altra mano sulle spalle per incoraggiarla allo studio. (fig. 25)

Le stazioni della Via Crucis



Le dodici stazioni (due, la IX e la X, sono irreperibili) sono dipinte ad olio su tela e dubitativamente attribuite a Giovanni Bellati (1745-1808) e quindi ascrivibili al tardo Settecento. La serie di dipinti rispecchia l'iconografia tradizionale delle stazioni della *Via Crucis*, denominazione diffusasi intorno al XVIII secolo in grazia dell'istituzione di una vera e propria serie di episodi che scandivano gli ultimi momenti della vita terrena di Gesù. Le fonti sono da ricercarsi sia nei Vangeli canonici che nel vangelo apocrifo di Nicodemo. (fig. 26)

Fig. 26

La prima stazione della *Via Crucis*: Gesù Cristo condannato a morte (Giovanni Bellati attr., olio su tela, XVIII secolo).

Il pittore Filippo Bellati

Si hanno notizie dal 1800 al 1844, anno della sua morte. Milanese, aveva studiato in via Comperio, un tempo contrada S. Vincenzino. Si ricorda una formazione con il pittore Andrea Appiani (1754-1817), ma non è da escludere un apprendistato presso Francesco Antonio Biondi. Espone a Brera nel 1805 per l'incoronazione di Napoleone con una *Allegoria allusiva all'elezione di Napoleone imperatore dei Francesi*. In seguito è spesso alle esposizioni annuali dell'Accademia con ritratti, opere di genere e pale d'altare, come un *Martirio di S. Bartolomeo* (1813) esportato nel regno di Sardegna. Importanti affreschi erano nelle chiese distrutte di S. Maria dei Servi e di S. Maria Beltrade (*Storie di S. Carlo*, 1816 circa). Nel 1803 affresca le *Scene della Passione* a Dongio, nel 1823 firma una tela di *S. Isidoro* per Brongio e nel 1833 disegna lo stendardo del SS. Sacramento della basilica di Lecco, richiesto dall'architetto Giuseppe Bovara con cui era in contatto dal 1820 per vari restauri.

Per saperne di più

GLI ARREDI LIGNEI

La statua della Madonna

Sopra l'altare maggiore settecentesco è posta la statua lignea dipinta della *Madonna Assunta*, già esistente nel 1630 e incoronata nel 1962.

La Vergine è in posizione stante, a mani giunte, dal capo velato e dalle vesti appena mosse e decorate con motivi floreali dorati, secondo un'impostazione tendenzialmente classica, diffusa nell'ambito manierista di fine Cinquecento.

La Madonna poggia i piedi, coperti da sandali dorati, su una nuvola con teste di angioletti. Il basamento è separato e non coevo alla statua e probabilmente riutilizzato nel 1766 (data dipinta sul retro del corpo), come anche i raggi dorati applicati su un secondo girale di nuvole argentate posto ai lati della Madonna. Il manufatto risale ai primi decenni del Seicento. (figg. 27a e 27b)



Fig. 27 b
Particolare della statua della Madonna Assunta (anonimo, legno scolpito intagliato, dipinto e dorato, XVII secolo).

I confessionali

Addossata alla parete della seconda campata è una coppia di pregevoli confessionali sei-settecenteschi in legno di noce riccamente intagliati con cariatidi e festoni floreali. I due elaborati sono ornati alla sommità dalle statue di *S. Ambrogio* (fig. 28) vestito da vescovo con il pastorale e il libro, e della



Madonna Assunta tra angioletti moderni che non rispettano le proporzioni del manufatto e che vanno a sostituire i quattro angeli originali trafugati e sostituiti da copie, che furono a loro volta rubate.

Sul fronte di entrambi è inciso il millesimo "1725", relativo alla realizzazione dell'esemplare di destra e all'ammodernamento di quello di sinistra, che fu realizzato tra il 1639 ed il 1640 come testimoniano le iscrizioni laterali che recitano: "1640", a destra, e "C(AROLVS). G(ABRIEL). MAGNVS CVR(ATU)^S" (Carlo Gabriele Magni curato), a sinistra. Le incisioni frontali sono: "SCINDITE / CORDA / VESTRA" (Lacerate i vostri cuori; da *G/ 2,13*) in quello di destra: "ACCEDITE / AD / TRONVM / GRATIE" (Accostatevi al trono della grazia) in quello di sinistra.

Fig. 28
Statuetta di *S. Ambrogio* su confessionale (anonimo, 1725).

Il pulpito

Sul lato sinistro della navata di fianco al presbiterio si trova l'ottocentesco pulpito a pianta circolare con capocielo e relativo *Crocifisso* policromo; al centro è una formella raffigurante la *Samaritana al pozzo* a rilievo. È opera del XIX secolo.

Il coro

Sulle pareti che delimitano il coro, riservato ai cantori e al clero, vi sono stalli in legno di noce realizzati nel XIX secolo.

LE VETRATE

Sono quattro le vetrate artistiche della chiesa, realizzate nel primo quarto del Novecento: sulla controfacciata c'è un medaglione con un *Santo re*, da identificarsi con il *re Davide*; sul transetto troviamo *S. Giuseppe con il Bambino* a sinistra (S. Giuseppe è rappresentato come uomo anziano con il bastone fiorito che tiene amorevolmente in braccio il Bambino Gesù) e *S. Carlo* a destra (riconoscibile dal naso adunco) (fig. 29); nel presbiterio *Gesù Buon Pastore*.



Fig. 29
Vetrata con *S. Carlo* (primo quarto XX secolo).

L'ORGANO BIROLDI

Troneggia sulla controfacciata l'organo Biroldi, munito di tamburo a mazza, con la relativa cantoria ottocentesca in legno intagliato e dorato, caratterizzato

da una sobria decorazione a colonne con capitelli dorati. Lo strumento è piuttosto importante per la nostra storia locale, essendo riferibile al celebre organaro varesino Eugenio Biroldi (1756-1827). Fu costruito nel 1824 grazie ad un lascito disposto nel 1823 da Giovanni Maria Petralli di Piano. Nell'assemblaggio delle 619 canne furono riutilizzate parti del preesistente strumento settecentesco (nel corso del restauro, all'interno del somiere dei Timpani è stato ritrovato un cartiglio a matita con indicato l'anno 1765). Il prospetto di facciata è in un solo campo di 25 canne, disposte a una cuspide, con bocche allineate e mitria; l'intervento di restauro più significativo è stato condotto da Emilio Piccinelli di Ponteranica (BG) nel 1987. (fig. 30)

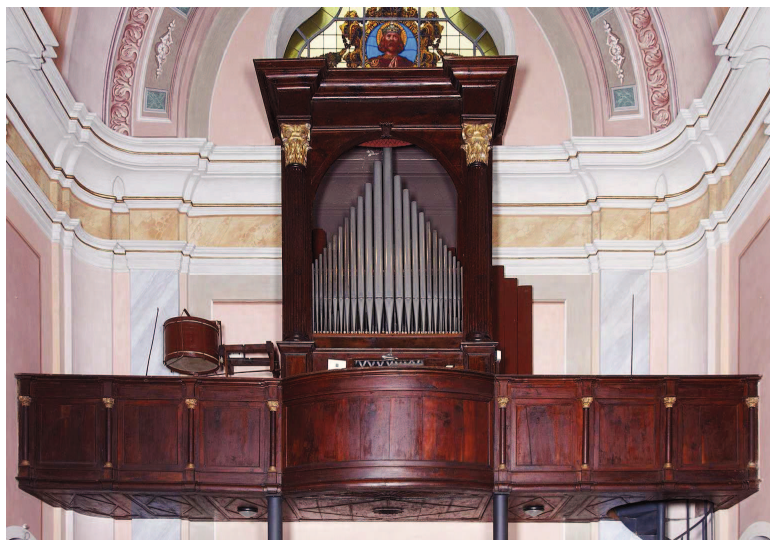


Fig. 30
Organo Biroldi (1824) con relativa cantoria.

LA SACRESTIA

La sacrestia si articola in due ambienti: il primo con armadio in noce settecentesco, la lapide in marmo nero in memoria della consacrazione cinquecentesca e un lavabo in marmo nero scolpito (XIX secolo), il secondo con le statue novecentesche di *S. Francesco* e *S. Agnese*. Il *Crocifisso* dipinto ai primi dell'Ottocento da Giovanni Bellati che un tempo era qui esposto non è al momento reperibile.

Il pittore premanese Giovanni Bellati

Per saperne di più

Nato a Premana il 18 marzo 1745, studia a Brera e quindi è inviato dal governo a Roma dove il duca Serbelloni gli commissiona quadri premiati a Parma. Tornato a Milano nel 1785, opera con morbido colore ma duro disegno (Ticozzi); di quell'anno sono *La carità di S. Martino* (il santo, a cavallo, divide il suo mantello per coprire il povero) nella sacrestia della chiesa prepositurale di Perledo e *l'Apparizione di Caravaggio* nell'oratorio di Campallo. Bellati viaggia poi in Istria e Carinzia e torna a Premana con un proprio metodo di fusione del ferro che applica in luogo. Dipinge ancora tele a Premana, dove è forse suo anche l'affresco della *Pietà*, e vari ritratti. Muore il 12 giugno 1808.

LA CAPPELLA INVERNALE

In un locale al piano terreno della casa parrocchiale è stata ricavata la cappella invernale, la cui decorazione è limitata ad un quadro comprendente le stazioni della *Via Crucis*, ad un sedile-cassapanca in legno, dubitativamente ascrivito all'Ottocento, e alla colomba dipinta al centro della volta. L'altare è sormontato dalla statua della *Madonna Assunta* realizzata dal laboratorio Vayreda, Bassols, Casabò di Girona in Spagna e donata alla parrocchia nel 2003.



Fig. 18

La Santissima Trinità nel clipeo, al centro della cupola del presbiterio (Tagliaferri, 1866).

L'ORATORIO DI S. GIUSEPPE O DEI CONFRATELLI DEL SS. SACRAMENTO

L'oratorio dedicato a S. Giuseppe o chiesa dei Confratelli del Ss. Sacramento sorge sul lato nordorientale del sagrato della chiesa. Fu progettato nel 1854 dall'ing. Giuseppe Arrigoni di Introbio e venne edificato nel 1855 dalla locale confraternita del Ss. Sacramento che lo adibì a propria sede per incontri di preghiera o di catechesi. Con il mutar dei tempi, persa l'antica importanza rivestita dalla confraternita, l'oratorio, ormai inutilizzato, fu totalmente spogliato dei suoi arredi e abbandonato. Rifatto il tetto nel 1960, oggi tutta la struttura presenta segni di profondo degrado (la copertura della sacrestia è da tempo crollata) e viene utilizzata come deposito e come sala per esposizioni di beneficenza.

La facciata dell'edificio, conclusa lateralmente da due semplici lesene, è caratterizzata da un portale litico lineare e da un lunettone che lo sovrasta. L'interno, ad una sola navata, si presenta voltato a botte con unghie in corrispondenza delle tre campate; in corrispondenza delle due unghie centrali si aprono i lunettoni che costituiscono l'unica fonte di luce delle pareti laterali. Queste sono costituite da sei spoglie specchiature dipinte in giallo delimitate superiormente dal cornicione e lateralmente dalle lesene rosa che scandiscono le campate.



Fig. 32
L'*Immacolata Concezione*, oratorio di S. Giuseppe (Giovanni Maria Tagliaferri, affresco, seconda metà XIX secolo).

L'abside semicircolare è coperta da un semicatino affrescato da Giovanni Maria Tagliaferri con una raggiante *Immacolata Concezione*, avvolta in un manto di colore azzurro con veste candida, che schiaccia la testa del drago, attornata da una corona di dodici stelle e da angeli che reggono un festone con l'iscrizione "REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA ORA PRO NOBIS" (Regina concepita senza peccato, prega per noi; dalle *Litanie Lauretane*). (fig. 32)

Sull'emiciclo fu affrescato, sempre dal Tagliaferri, un trittico: al centro S. Carlo che benedice la confraternita del Ss. Sacramento; eloquente la scritta che riassume il contenuto figurativo: "S.^T CARLO / BENEDICE LA CONFRATERNITA / DEL SS.^O SACRAMENTO" (fig. 33); a sinistra è raffigurato a figura intera "S. ROCCO" rappresentato in abito da pellegrino (sul capo porta un cappello a larghe falde, detto "petaso", sulle spalle la mantellina, denominata, da lui, "sanrocchino", in una mano tiene il bastone e con l'altra solleva la tunica e mostra il bubbone della peste aperto sopra una coscia; immancabile, come di norma, il cagnolino con il pane in bocca) e a destra "S. GIUSEPPE" (dedicatario del tempio) con la verga prodigiosamente fiorita che tiene in braccio il Bambino Gesù ammirandolo bonariamente compiaciuto. Inferiormente ai due Santi erano altri cartigli ora illeggibili che inneggiavano in greco alle virtù come dimostrato dai due: rispettivamente la pazienza ("YPOMONÈ") e la castità ("ÀCHNEIA"). Sui pilastri dell'arco trionfale compaiono altri affreschi, e



segnatamente due busti di Santi: sulla destra uno ormai completamente perso e non individuabile e sulla sinistra un *S. Tommaso apostolo* corredato dalle iscrizioni "S. TOMASO AP.", in alto, e "BEATI QUI NON VIDERUNT / ET CREDIDERUNT. / jo. C.XX." (Beati coloro che pur non avendo visto hanno creduto; da *Gv* 20,29); in basso, sono due tondi raffiguranti fasci di spighe all'imposto dell'arco e uno con due *Angeli in adorazione del Ss. Sacramento* con la data "1857" sulla chiave. A terra sono riposte le stazioni della grande *Via Crucis* che erano appese nelle cappelle del sagrato; sulla destra si apre l'accesso a quanto rimane della piccola sacrestia, nei cui muri ormai parzialmente crollati si vedono diverse tamponature. Non possiamo che augurare solleciti interventi di restauro per evitare il definitivo degrado e ridare al sacro edificio il dignitoso aspetto di un tempo.

Fig. 33

S. Carlo benedice la Confraternita del Ss. Sacramento, oratorio di S. Giuseppe (Giovanni Maria Tagliaferri, affresco, seconda metà XIX secolo).

LA VIA CRUCIS

Il sagrato è delimitato dalle quattordici edicole della *Via Crucis* con struttura in pietra e malta e copertura in lastre di pietra. Vennero costruite nel 1757; nel 1834 le tettoie furono riparate d'urgenza, assieme al muro di sostegno della piazza parrocchiale. Il *corpus* è introdotto da un'edicola dedicata all'*Adorazione dei Magi* il cui dipinto di fine Ottocento fu rifatto da Pierino Motta nel 1964. Non si hanno notizie sui dipinti originari delle santelle che furono rifatti a fresco a inizio Novecento, secondo quanto riportarono i giornali, dal celebre pittore Arturo Ferrari (Milano 1861 - Milano 1932). Andati distrutti anche questi, furono sostituiti negli anni '60 del secolo scorso da rilievi in gesso con scene della *Passione*. La sostituzione può essere messa in relazione con il rifacimento dei tetti operato nel 1960. Con gli ultimi restauri del 1999, diretti dall'arch. Massimo Brambilla, i gessi sono stati staccati e accatastati nell'ex oratorio dei confratelli del Ss. Sacramento dedicato a S. Giuseppe.

L'OSSARIO

Come noto, fino all'inizio dell'Ottocento, prima che l'editto di Saint-Cloud di Napoleone decretasse la costruzione dei cimiteri in aree esterne ai centri abitati, i defunti venivano inumati di norma all'interno delle chiese, in specie di cripte ricavate sotto la pavimentazione. Periodicamente i loro resti venivano traslati negli ossari, edicole poste al limitare del perimetro cimiteriale che ospitavano le ossa riesumate e che quindi le proteggevano da eventuali sacrilegi, ma che al tempo stesso le mostravano ai fedeli come "*memento mori*", un richiamo alla transitorietà della vita terrena, e delimitavano l'area cimiteriale. I primi ossari furono costruiti verso la fine del Seicento e trovarono massima diffusione nel corso del Settecento. Del fenomeno non furono immuni le grandi città, dove tuttora sono d'attrazione le bizzarre e curiose composizioni di ossa di varie dimensioni e di crani. Basti pensare, quale esempio, la chiesa di S. Bernardino alle ossa di Milano che impressionò il re del Portogallo tanto che la volle replicare ad Evora.

Anche Taceno aveva il suo ossario, che sorgeva sull'angolo ovest del sagrato dove ora c'è una croce disegnata per terra con i ciottoli. La piccola costruzione venne innalzata tra il 1747 e il 1751 sotto la supervisione del capomastro Giovanni Battista Pedrazzi, come risulta dalle ricevute di pagamento conservate presso l'archivio parrocchiale. Sono documentati lavori di sistemazione nel 1830 da parte del capomastro Giovanni Maglia. Trasformato poi in casa comunale e scuola, fu demolito nel 1987.

IL MONUMENTO AI CADUTI

All'interno del recinto si trova anche il monumento ai Caduti, inaugurato domenica 9 settembre 1923, il 14° innalzato nelle piazze della Valsassina. (fig. 34)



Fig. 34
Il Monumento ai Caduti inaugurato il 9 settembre 1923 (disegno dell'arch. Aristide Malinverni di Milano).

Il cenotafio commemorativo non funge da sepoltura ma ha come scopo quello di rendere omaggio, in una sorta di risarcimento postumo per un sacrificio spesso più imposto che voluto, ai Caduti tacenesi della Grande Guerra del 1915-18, i cui nomi sono rigorosamente riportati negli elenchi sulla lapide, integrata poi con quelli dei Caduti della Seconda Guerra Mondiale. Promosso dal locale "Comitato "Pro Taceno" di beneficenza e per le onoranze ai Caduti di Guerra" con una sottoscrizione popolare avviata nel 1920, il monumento è opera dell'architetto Aristide Malinverni di Milano, che progettò a Legnano il Palazzo Municipale (1908-1909), il Monumento ai Caduti (1921) e disegnò la cancellata della cappella del Battistero nella Basilica di S. Magno. Il manufatto, costituito da un obelisco in pietra molera con simbolici decori floreali e con la corona di alloro della vittoria in bronzo con all'interno una croce a mosaico, poggia su quattro sfere di granito che fungono da piedini ed è sormontato da un'aquila bronzea ad ali aperte (F.lli Campi Fabbrica Argentieri di Milano). Sul basamento, sempre in pietra molera, con gradino in marmo è posta la targa: "AI SUOI FIGLI / CADUTI PER LA PATRIA / TACENO"; ai lati stanno due lampade bronzee, sempre della Ditta Campi. Il monumento, montato dalla ditta Luigi Bellani di Oggiono e posato dalla ditta Antonio Nogara, appaltatore stradale in Taceno, è circondato da un giardinetto recintato da una cancellata in ferro battuto, opera di Battista Vergottini di Bellano (1924).

Sui tre lati dell'obelisco si legge: frontalmente: "CADUTI IN GUERRA / 1915 1918 / SOL. MONETA ALFREDO / SOL. BALASSI VITTORIO / SOL. COLOMBO SEVERINO / SOL. MONETA GIUSEPPE / SOL. GUSSALLI CARLO / SOL. PENSA ANDREA / SOL. FONDRA LUIGI / SOL. MONETA ARMINIO / (CAD. IN LIBIA)"; sopra la corona: "1918 1968 / CELEBRANDO IL 50° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA / L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE / RICORDA I FIGLI DELLA TERRA LARIANA / CADUTI PER L'ITALIA / NELL'AUSPICIO DI UN MONDO PACIFICATO E GIUSTO"; sul lato destro: "LA VITTORIA / RIFULGE / NEL SANGUE / NELLE FERITE / NELLE / LACRIME"; sul lato sinistro: "CADUTI IN GUERRA / 1940 1945 / SOL. ALDE GIUSEPPE / disperso in Russia / CAP. COLOMBO PIETRO / MED. D'ARGENTO / MAR. LOCATELLI ANTONIO / SOL. MAGLIA MELCHIORRE / SOLD. TANTARDINI NATALE / CAP. MAG. PEZZINI GIUSEPPE".

Per saperne di più

La cronaca dell'inaugurazione

Taceno. *Inaugurazione del Monumento ai Caduti e del Parco della Rimembranza.* Taceno si è mostrato degno della cerimonia per gli onori ai suoi gloriosi caduti morti in guerra. Fin da sabato fervevano i preparativi: tutta la popolazione si prodigò perché il paese avesse l'aspetto di festa e di gloria. E domenica mattina Taceno si presentò tutto pavesato di tricolore e di verde.

Alle ore 14,30 dopo il vermout d'onore offerto dal sig. Vitali Pompeo alle Autorità, il corteo compostosi all'Albergo Legnone si dirige in piazza della Chiesa per lo scoprimento del Monumento e degli alberi della Rimembranza. Precede un picchetto di Carabinieri, l'Asilo infantile e la scuola comunale colle rispettive bandiere, la musica di Bellano, indi, portate a mano, parecchie corone di fiori freschi fra le quali bellissime quella del Comitato Onoranze, dei fascisti di Taceno, del Circolo Operaio Tacenese, dell'Asilo infantile ecc. Seguono le madri e i parenti dei caduti, le Autorità di cui notiamo l'Ill.mo Sotto Prefetto di Lecco, il capitano dei RR. CC., un capitano del Distretto Militare di Lecco, la Direttrice Didattica d'Introbio, il Sindaco, il Comitato Pro-Caduti e tante altre. Poi le rappresentanze delle associazioni coi loro vessilli: Associazione Naz.le Comb.ti di Lecco, quella di Casargo, l'Associazione Mutilati di Bellano e d'Introbio, il fascio di Bellano ecc. seguite da una moltitudine di popolo e di villeggianti che formano il lunghissimo corteo collegando la Piazza della Chiesa con l'Albergo Legnone. Tre squilli di tromba. Il Monumento viene scoperto mentre la musica intona la Marcia Reale.

Innanzitutto benedirlo il Vicario di Taceno, D. Giuseppe, legge un lungo discorso. Procede quindi alla benedizione e poi ad uno ad uno benedice anche gli alberi della Rimembranza. Alle chiamate dei nomi dei caduti rispondono "presente" i fascisti. Dopo aver letto l'adesione del Deputato Ostinelli impegnato a Roma e quella del futuro Parroco di Taceno D. Mario Banfi spiacente di non aver potuto partecipare, ma in compenso promettendo di commemorare i caduti in modo del tutto degno il giorno successivo alla sua entrata, parla applaudito il Rag. Ciresa. Presentato da questo, sale sul palco l'oratore ufficiale sig. Mario Esposti interrotto da frequenti applausi. Segue il discorso del sig. Pietro Muttoni il quale a nome del Comitato ringrazia le Autorità, associazioni e tutti gl'intervenuti e consegna il Monumento al Sindaco. Questi con brevi parole ringrazia e chiude con "Viva l'Italia". Ha la parola il capitano rappresentante il Colonnello Aprà indi la gentile signorina Rina Fumagalli parlando a lungo e applauditissimi. Chiude la cerimonia la consegna della medaglia di bronzo al valor militare alla camicia nera Colombo Gaspare per la quale hanno parole di elogio il capitano e il sig. Mario Esposti. Veramente bella e riuscita la festa e dopo che le Autorità visitarono l'Hotel e le acque salubri di Tartavalle convennero al banchetto preparato all'Albergo Legnone al quale partecipò anche l'Ill.mo Sotto Prefetto che lasciò Taceno alle ore 20,30.

da *Il Resegone*, 14-15 settembre 1923, p. 6

IL CIPPO DELL'ANA

L'ultimo elemento posto all'interno del recinto è un cippo in pietra a ricordo di Amanzio Pensa, capogruppo del Gruppo Alpini di Taceno per oltre 30 anni, come si ricava dalle due targhette commemorative: la prima recita: "A.N.A. / 25-7-1982 / GRUPPO ALPINI / TACENO"; la seconda: "GRUPPO ALPINI sez. TACENO / alla memoria di / PENZA AMANZIO / capogruppo per oltre 30 anni".

3. IL "TESORO" DI TACENO



Fig. 37
Stendardo processionale con la *Madonna Assunta tra angeli musicanti* (XVII secolo).



Fig. 35
Croce astile quattrocentesca.

GLI ARREDI LITURGICI

Per "tesoro" si intendono paramenti, stendardi, sacre suppellettili, ferri battuti, arti applicate in genere, ora di un certo pregio ora di fattura più corrente che, indipendentemente dal loro intrinseco valore artistico, testimoniano il sentimento religioso del popolo e lo zelo dei sacerdoti nell'assicurare decoro alla casa del Signore, raccontando molto della storia di una comunità e del rapporto tra arte e fede nelle varie epoche.

Croce astile quattrocentesca

Anche la chiesa dell'Assunta, al pari di numerose altre valsassinesi (Barzio, Cremeno, Introbio, Pagnona, Premana e Primaluna) possiede una pregevole croce astile, di tipica fattura lariana, in metallo sbalzato, cesellato, argentato e dorato riferibile alla fine del Quattrocento con rifacimenti del XX secolo.

Il diritto della croce presenta al centro il Crocifisso in metallo fuso dorato; sopra il suo capo è applicato il cartiglio con incise le lettere INRI. Alle estremità della croce si ammirano quattro busti in metallo sbalzato, cesellato e dorato che raffigurano: in alto S. Giovanni Evangelista dolente con volto giovanile incorniciato da lunghi capelli; a sinistra S. Maria Maddalena dolente con il vaso d'unguento; a destra la Madonna con volto dolente; in basso l'angelo, simbolo di S. Matteo Evangelista. (fig 35)

Sul retro della croce sta il Pantocratore, cioè Dio Padre benedicente con la mano destra levata in segno di autorità e di benedizione, con ai lati l'Aquila-S. Giovanni Evangelista, il Vitello-S. Luca (a sinistra), S. Antonio abate (a destra) e il Leone-S. Marco (in basso).

La collocazione delle formelle figurate a sbalzo non è quella originaria. Infatti, secondo i canoni iconografici consueti, attorno al Cristo crocifisso, sul fronte, avrebbero dovuto trovarsi ai lati la Madonna e Giovanni; in alto il santo titolare della chiesa e in basso la Maddalena, un contitolare oppure un santo venerato localmente. Sul retro, analogamente, avrebbero dovuto attorniare il Pantocratore le immagini degli Evangelisti.

Calice quattrocentesco

Tra i calici, il più antico sembra essere quello in stile gotico attribuibile a un laboratorio milanese attivo nei primi anni del XV secolo (O. ZASTROW, 1994, p. 214). Il calice (alt. 20 cm) è in metallo cesellato, traforato e dorato, ha il piede a sei lati falcati con il bordo traforato, decorato da racemi stilizzati che si alternano a tre campi trilobati lisci. Il fusto, piuttosto allungato, è a sei facce con decorazioni a biforette archiacute. Il nodo, di tipo sferico schiacciato, è fornito di sei bottoni sporgenti, ciascuno dei quali è ornato da una piastrina recante inciso il volto aureolato di un santo o di una santa.

Calici settecenteschi

Fra gli esemplari settecenteschi vi è un prezioso calice in argento sbalzato, cesellato, traforato, parzialmente dorato. Sul piede a pianta circolare sono raffigurati tre angioletti che reggono i simboli della Passione: i tre chiodi e la corona di spine; la Veronica; i dadi. Sul nodo si alternano composizioni di frutta a cherubini, mentre sul reggi coppa traforato è presente una seconda terna di angioletti in atto di sostenere altri oggetti simbolici legati al martirio di Gesù: l'asta con la spugna di Stefanato; la croce; la lancia di Longino. L'elaborato è opera di una bottega di argentiere veneziano dell'inizio del XVIII secolo (O. ZASTROW, 2012, p. 45).

Pisside seicentesca

Tra i vasi liturgici rientrano anche le pissidi, recipienti simili, nella forma, a un calice, ma dotati di una coppa più ampia e chiusa da un coperchio sormontato da una croce, essendo destinati a contenere le particole consacrate non consumate durante la celebrazione eucaristica. La più preziosa fu donata nel 1731 dalla Confraternita della Beata Vergine Maria costituita da tacenesi emigrati a Venezia per interessamento di Domenico Calvi, definito gastaldo della consorterìa, ossia amministratore del pio sodalizio, come risulta dall'epigrafe incisa sotto il basamento: "FV FATTA DALLI CONFRLLI DEL^a B. V. M. ABITANTI IN VENT^a SOTO L^a GASTAL.^a DI M.^r DOM.^{co} C^hALVJ 1731". Si tratta di una pisside lineare ed elegante, priva di elementi decorativi e figurativi (alt. 30 cm). Al piede, dalla pianta circolare e a forma gonfia, fa riscontro la coppa, pure analogamente corposa; il nodo 'a cipolla', inserito fra due espansioni a rocchetto, si richiama a moduli già adottati in similari argenterie veneziane dal tardo Cinquecento e lungo il XVIII secolo. Una piccola croce è fissata alla sommità del coperchio.

Ostensorio raggiato

Opera di notevole livello artistico è un ostensorio, contenitore concepito per esporre alla vista dei fedeli l'ostia consacrata, in argento sbalzato e cesellato (alt. 48 cm). Nonostante la chiesa di Taceno sia parte dell'arcidiocesi milanese, il manufatto è di tipo "romano", ovvero non segue i dettami strutturali definiti da S. Carlo per le pissidi architettoniche da utilizzare in diocesi di Milano, dette di tipo "ambrosiano". La base a pianta circolare è ornata da gonfie volute e fogliami; il cospicuo nodo "a ghianda" è decorato da immagini a rilievo di cherubini; dalla teca circolare, contornata da una cornice con figure pure di cherubini, si diparte la raggiera; alla sommità svetta l'immagine di Cristo risorto in atto di reggere la croce con uno stendardo. Sul rovescio del basamento corre l'iscrizione: "FATO DA FRATELI DELLA SCOLA DELLA MADONA DIMORANTI IN VENETIA L'ANNO 1724".

Tronetto eucaristico ottocentesco

L'uso di esporre il Ss. Sacramento condusse alla produzione di tronetti per l'esposizione eucaristica, sorta di edicole in legno o metallo, destinate ad ospitare un ostensorio e ad essere posizionate, in particolari occasioni, sopra il tabernacolo o sulla parte superiore dell'altare, o al limite direttamente sulla mensa. A Taceno se ne conserva uno in legno ricoperto da metallo in lamina, sbalzato argentato e dorato con l'*Agnus Dei* raggiato. Fu donato nel 1896 come risulta dall'iscrizione che corre sul basamento: "SAVINA FONDRA COPPA A GESU' IN SACRAMENTO OFFRE MAGGIO 1896".

Reliquario settecentesco

La parrocchia conserva numerosi reliquiari diversi tra loro per foggia e materiali, tra cui sono degni di menzione otto reliquiari a ostensorio in legno intagliato, dipinto e dorato, di cui i primi quattro da collocare cronologicamente al primo quarto del XVIII secolo, gli altri quattro del 1710, e quattro reliquiari a busto in lamina argentata, lavorata a sbalzo e a cesello del XIX secolo. Tra tutti spicca un reliquiario ad ostensorio veneto del Settecento (O. ZASTROW, 2012, p. 46) in argento sbalzato e cesellato (alt. 32,5 cm). Il ricettacolo a forma ellittica è contornato da un fregio a nuvolette dal quale fuoriescono raggi; la teca contenutavi racchiude due reliquie mariane (frammenti del velo e della veste della Madonna), come indica la coppia d'iscrizioni allegate ("EX VELO B. V. M."; "EX VESTE B. V. M."). Alla sommità dell'elaborato sventa l'immagine della Madonna Immacolata raffigurata eretta e in posa orante nell'atto di calpestare sotto i piedi il lungo serpente dal corpo contorto in spire arrotolate. Il basamento, a pianta circolare, appare ornato da composizioni fogliacee; il fusto è scandito da tre nodi: dall'inferiore, 'a ghianda', sporgono le immagini di due cherubini; l'espansione centrale è a rocchetto; quella superiore, a calice fogliaceo.

Pace settecentesca

Tra le sacre suppellettili argentee veneziane donate alla chiesa vi è una preziosa pace settecentesca (O. ZASTROW, 2012, p. 48) in rame in lamina sbalzata, cesellata e argentata (alt. 18 cm). La pace è una piccola tavola di varia forma e materiale con un'immagine a sbalzo, nel caso specifico della Madonna Assunta, titolare della parrocchiale, che veniva baciata dal sacerdote durante la liturgia eucaristica come gesto di comunione fraterna prima di accostarsi a ricevere il corpo e il sangue di Cristo. La Madonna, contornata da una fastosa cornice baroccheggiante composta da fogliami, frutta, volute dalle estremità ad andamento cocleare, è ritta su un cumulo di nuvolette e sale al cielo accompagnata da due angioletti che stanno ai suoi piedi. Sul cartiglio

visibile inferiormente è riprodotto l'emblema mariano. Sul retro è fissata una sottile lamina, sagomata e sporgente, utilizzata come impugnatura. (fig. 36)



Fig. 36
Pace con l'immagine di S. Maria Assunta (bottega veneziana, XVIII secolo).

Turibolo e navicella

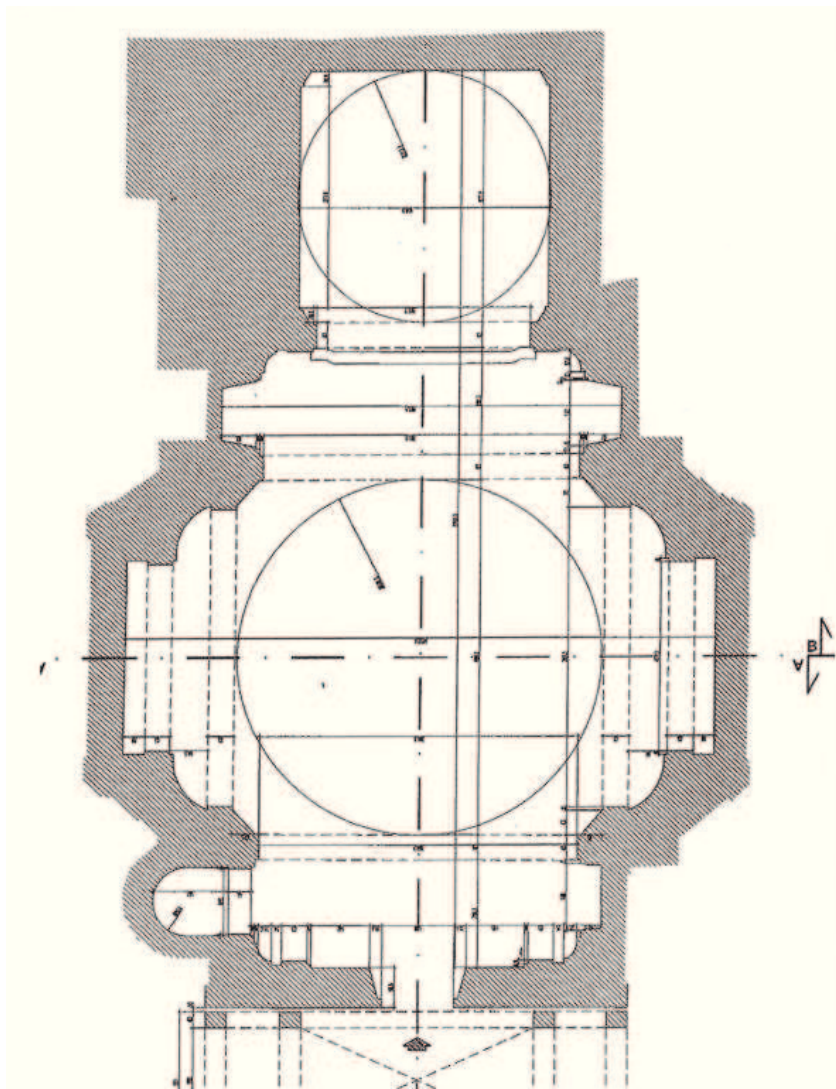
Tra i servizi per l'incensazione, si segnalano due argenterie sacre giunte alla parrocchiale di Taceno nell'anno 1759 come dono offerto dalla stessa confraternita mariana che aveva già inviato, ventotto anni prima, la pisside sopra segnalata. Si tratta di un turibolo (alt. 15 cm) e della relativa navicella (alt. 15 cm), contenitore per i grani d'incenso così denominato per la sua forma a nave, con allusione alla Chiesa, "nave" che conduce alla salvezza. Sul basamento del primo elaborato corre la scritta: "FV FATTO DA CONFRATELLI ABITANTI A VENE..A ANNO 1759"; sul piede del secondo è l'epigrafe: "FV FATTO DA CONFRATEL(LI). ABITANTI IN VENTTIA (*sic*) ANNO 1759".

Paramenti liturgici

Il corredo di paramenti liturgici, che copre un arco temporale che va dal Settecento al Novecento, comprende: un paramento liturgico verde della seconda metà del XIX secolo composto da pianeta e stola in raso di seta verde broccato in seta gialla (manifattura lombarda); un paramento liturgico in oro della seconda metà del XIX secolo composto da una pianeta, due dalmatiche e una stola in raso di seta oro broccato in seta policroma, lanciato in argento filato (manifattura lombarda); una pianeta della fine del XIX secolo in raso di seta rosso broccato in oro (manifattura lombarda); una pianeta in damasco rosso del XIX secolo in raso di seta rosso broccato in seta policroma (manifattura lombarda); una pianeta del XVIII secolo in damasco *liseré* di seta rosa, broccato in seta policroma (manifattura lombarda); una pianeta della seconda metà del XIX secolo in *taffetas* di seta viola broccato in seta policroma (manifattura lombarda).

Tra i preziosi tessuti vi sono infine due stendardi processionali: il primo (fig. 37), del XVII secolo, con medaglione dipinto ad olio su tela, raffigura la *Madonna Assunta tra angeli musicanti* con l'iscrizione "VENI / SPONSA / MEA" (Vieni, mia sposa; da *Ct* 4,8); il secondo, datato 1904 e firmato da Felice Biella di Milano, è in raso di seta bianco ricamato in oro, argento, seta policroma, e raffigura sul recto gli *Angeli in adorazione del Ss. Sacramento tra i Ss. Biagio e Antonio Abate*, con in basso al centro l'Agnello mistico, e sul verso la *Madonna Assunta tra i Ss. Giuseppe e Anna* (cui è dedicato uno dei due altari laterali).

Planimetria Chiesa S. Maria Assunta



4. RESTAURO DI UNA CHIESA - Scoperte e curiosità

di Tiziano Villa e Daniela Lepori

L'imponente campagna di restauri intrapresa nella Chiesa di S. Maria Assunta in Taceno ha permesso non solo di tramandare le opere artistiche in essa contenute, ma ha anche svelato una serie di particolari e di curiosità raramente riscontrati in altri cantieri.

La collaborazione e la passione creatasi nel gruppo di lavoro composto dal Parroco, don Mauro Malighetti, dal direttore dei lavori, arch. Alberto Nogara, dal Sindaco, Marisa Fondra, e da noi restauratori ha permesso di trovare le risorse economiche ed umane per riportare in vita l'intera Chiesa di Taceno, restituendo alla Comunità gli affreschi, l'apparato decorativo interno, le tele ad olio, la statua lignea e le vetrate istoriate.

L'intero svolgimento della campagna di restauri ha coinvolto le Soprintendenze competenti in materia di alta sorveglianza sui Beni Artistici ed Architettonici, la dott.ssa Chiara Rostagno e la dott.ssa Ede Palmieri, soprattutto in merito alle scelte stilistiche e di rimozione delle sovrapposizioni pittoriche che coprivano le opere antiche.

Gran parte delle opere restaurate presentavano ridipinture, riadattamenti e modifiche all'assetto originale, frutto di interventi successivi che ne avevano celato o alterato l'aspetto; un'attenta campagna scientifica diagnostica ha consentito di stabilire l'effettiva presenza dell'originale pittura sottostante alle stratificazioni visibili prima del restauro.

In linea di principio generale si è optato per riportare in luce le stratificazioni pittoriche originali, rimuovendo le superfetazioni e restituendo così un'uniformità di lettura coerente all'impostazione antica; le differenti epoche di realizzazione dei manufatti, risalenti ai secoli XVII-XVIII-XIX, risultano oggi miscelate secondo il gusto dell'ultimo grande intervento ottocentesco, pregevolmente caratterizzato dagli affreschi dei pittori Tagliaferri.

Di seguito verranno trattate nello specifico le opere oggetto di restauro, descrivendone lo stato di degrado antecedente al nostro intervento e le scoperte accorse durante le lavorazioni.

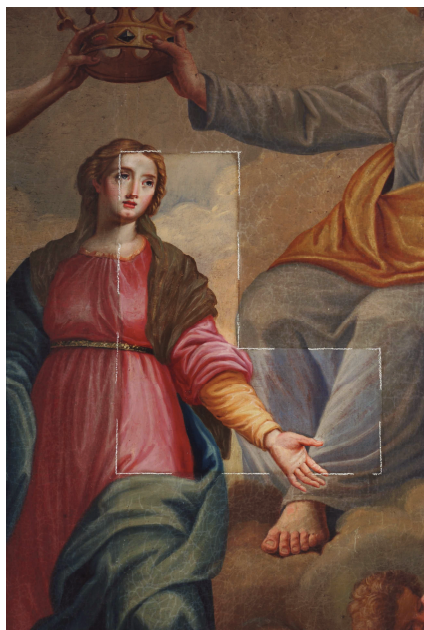


L'impianto decorativo oggi riportato in luce è composto dalle decorazioni pittoriche e plastiche in stucco opera dei pittori *Giovanni Maria Tagliaferri* e del figlio *Luigi*, eseguiti nell'anno 1866; le analisi stratigrafiche effettuate durante le operazioni di restauro hanno ritrovato le sottostanti stratificazioni settecentesche, semplici tinteggiature monocrome di grigi tenui. Le medaglie affrescate e le due cupole risultavano prive di

ridipinture successive; solamente le raffigurazioni dell'*Assunzione della Vergine* denotava una serie di limitati ritocchi, eseguiti nel 1938 dal pronipote del pittore, tale *Basilio Tagliaferri*, come riportato nella nota iscritta a matita su uno degli spartiti musicali dipinti.

Altro particolare curioso è la creazione delle stelle bronzate che decorano la cupola dell'abside: sono infatti realizzate in lamina metallica, simile alla stagnola, incollata sull'intonaco e successivamente dipinte con polvere bronzea.

Le firme e le date dei pittori sono riportate in diversi cartigli posti all'interno dei riquadri affrescati; curiosamente sono state trovate ulteriori firme sulla fascia di fregio del cornicione, scritte sfruttando le venature del finto marmo riprodotto.



Differente trattamento hanno subito le decorazioni e le tinteggiature presenti al di sotto del cornicione, facilmente accessibile da terra senza l'ausilio di impalcature: tutte le pareti risultavano ridipinte con colori a calce di cromia esageratamente satura rispetto alle originali tinte ottocentesche; le paraste degli altari laterali erano state stravolte ricoprendo gli originali finti marmi rosati e finti marmi grigi; le lesene in stucco poste sull'altare maggiore, di epoca settecentesca, erano coperte da numerose stratificazioni di colori che ne occludevano il fine modellato plastico; la parete posta dietro l'altare maggiore risultava coperta dalla *Veduta di Gerusalemme*, opera eseguita nel 1964 dal pittore *Pierino Motta*; le cornici in stucco poste sulle pareti laterali dell'altare maggiore, in

cui alloggiavano i due dipinti, risultavano coperte da una grossolana ridipintura in finto marmo verde che celava l'originale finto marmo rosato sottostante.

La scoperta di maggior pregio è apparsa al momento della rimozione dei due dipinti posti nei due altari laterali: sono emerse infatti le sottostanti raffigurazioni dei due *Santi, Gioacchino e Anna*, dipinti in affresco nel secolo XVIII, probabilmente coevi all'impianto settecentesco della Chiesa. Vista l'importanza delle opere ritrovate si è deciso di non coprirle nuovamente con le tele rimosse, lasciando quindi una testimonianza degli antichi altari laterali. È facilmente deducibile come le dimensioni degli affreschi fossero maggiori e di

seguito ridimensionati durante la costruzione degli attuali altari ottocenteschi in stucco lucido.

Altra scoperta di pregio ha riguardato l'affresco posto a destra della porta d'ingresso raffigurante la *Pietà*, totalmente e malamente ridipinto durante i secoli e riportato alla luce pressoché intatto durante i restauri.

Generalmente lo *stato di conservazione prima del restauro* degli intonaci dipinti e degli stucchi risultava precario a causa di una serie di fenomeni di infiltrazioni umide percolative e di risalita, che ne avevano compromesso l'integrità strutturale; disgregazione dei leganti presenti nelle malte, efflorescenze saline esogene, distacchi della pellicola pittorica e distacchi profondi degli intonaci dipinti ed affrescati, queste erano le principali fenomenologie riscontrate.

In linea preventiva la direzione lavori e la Parrocchia sono intervenuti ripristinando i tetti e le parti basse delle murature, risolvendo quindi i problemi di future infiltrazioni.

Le operazioni di restauro da noi condotte hanno riguardato il consolidamento degli intonaci distaccati e dei modellati plastici pericolanti, successivamente si è potuto salvare anche le particelle di colore distaccate dalla muratura; l'intera superficie pittorica sopra il cornicione è stata ripulita dai depositi di particellato atmosferico e dai residui carboniosi che smorzavano le originali e brillanti cromie sottostanti. Le pareti sotto la quota del cornicione sono state trattate rimuovendo le stratificazioni pittoriche incoerenti e risanando le parti della zoccolatura molto colpite dai fenomeni umidi di risalita.

Le lacune di intonaco presenti laddove i fenomeni percolativi avevano insistito maggiormente, volte degli altari laterali e arcosolio, sono state risarcite con malte confezionate come le originali miscele.

Le mancanze sono state quindi ritoccate con tecnica sottotono, mimetica dalla quota di terra ma riconoscibile da vicino, facendo molta attenzione a non debordare sulle pitture originali.

Le *quattro tele* poste sull'abside e negli altari laterali e le *quattordici tele* raffiguranti la *Via Crucis* sono state anch'esse oggetto di intervento; pur di epoche differenti si riscontrava un degrado causato dal cedimento dei supporti in tela e dall'inadeguatezza dei telai lignei retrostanti.

Decoesioni delle stratificazioni pittoriche, perdita di porzioni dipinte, lacerazioni dei supporti sono stati riscontrati su buona parte delle opere; sovrapposizioni di interventi di restauro maldestri e di resine fortemente alterate completavano il quadro di degrado dei manufatti artistici.

Le operazioni di restauro da noi eseguite nel nostro Studio di Bergamo hanno *in primis* bloccato il degrado dei supporti in tela, ridando elasticità ai tessuti ormai fortemente depolimerizzati e consolidandone le stratificazioni pittoriche; in corso d'opera le analisi effettuate hanno riscontrato un grave cedimento delle fibre di tessuto dei supporti su cui erano dipinte le raffigurazioni della *Via*

Crucis e delle due tele raffiguranti *S. Gioacchino e S. Anna*. In questi casi specifici sono state applicate nuove tele di rinforzo che hanno permesso di ritensionare correttamente le opere sui nuovi telai lignei, necessari alla corretta conservazione futura delle opere. Le due opere poste ai lati del presbiterio, raffiguranti *l'Incoronazione della Vergine e gli Apostoli a fianco del sepolcro dell'Assunta*, risultavano costituite da un supporto più robusto e meglio conservato; utilizzando una particolare tecnica di intervento si sono potute ritensionare le opere senza l'ausilio di una foderatura di rinforzo.

Le fasi di pulitura, seguite con cura grazie alle analisi scientifiche in corso d'opera, hanno rimosso le sovrapposizioni di resine irrigidite e alterate cromaticamente, riportando in luce le brillanti cromie sottostanti; i ritocchi e le ridipinture dei precedenti restauri sono state rimosse. Le lacune sono quindi state colmate con stucco simile alla preparazione originale e sono state ritoccate con colori appositi per restauro, reversibili nel tempo.



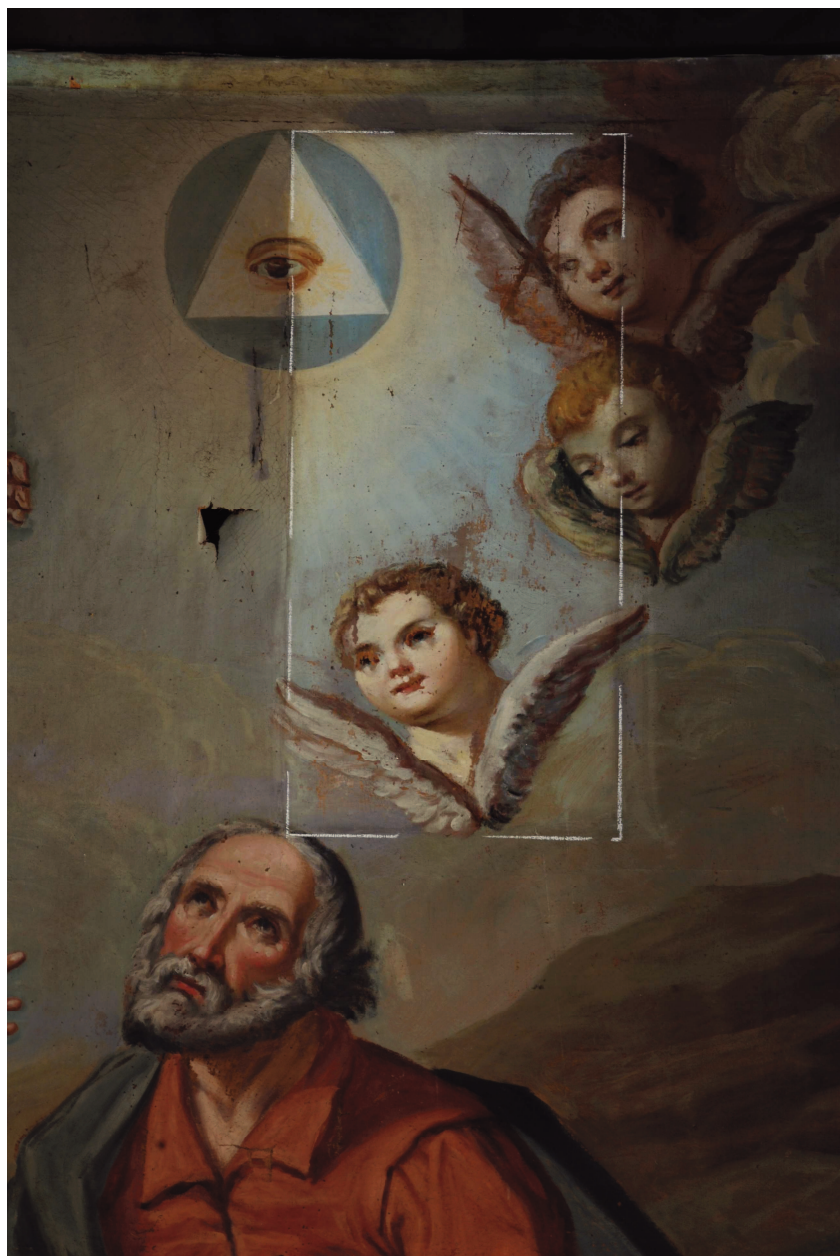
La *statua lignea* raffigurante la *Madonna Assunta*, posta dietro l'altare maggiore, è l'opera che ha riservato le maggiori sorprese in corso di restauro; fin dalle prime analisi si è potuto appurare come vi fossero diverse sovrapposizioni pittoriche che ne celavano le originali cromie. La raffigurazione della *Madonna* in origine non prevedeva il fondo di nuvole argentate e di raggi dorati, né il basamento con nuvole e teste di cherubini; come rilevato da una scritta dipinta sul verso tali aggiunte possono risalire al 1766, quindi da considerare storicizzate e di buon livello artistico.

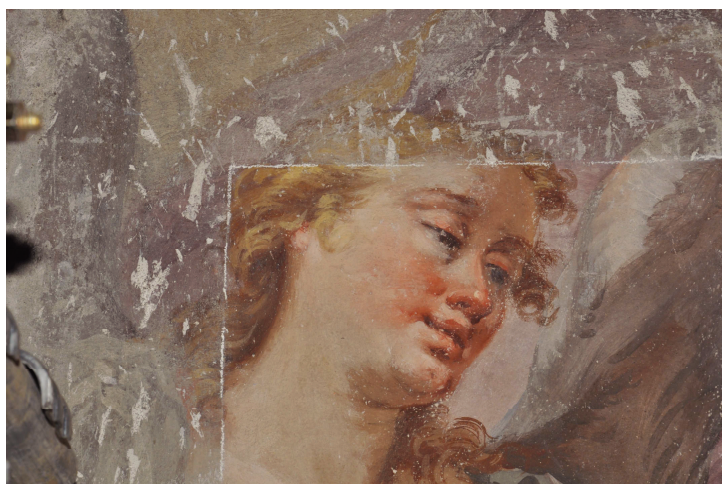
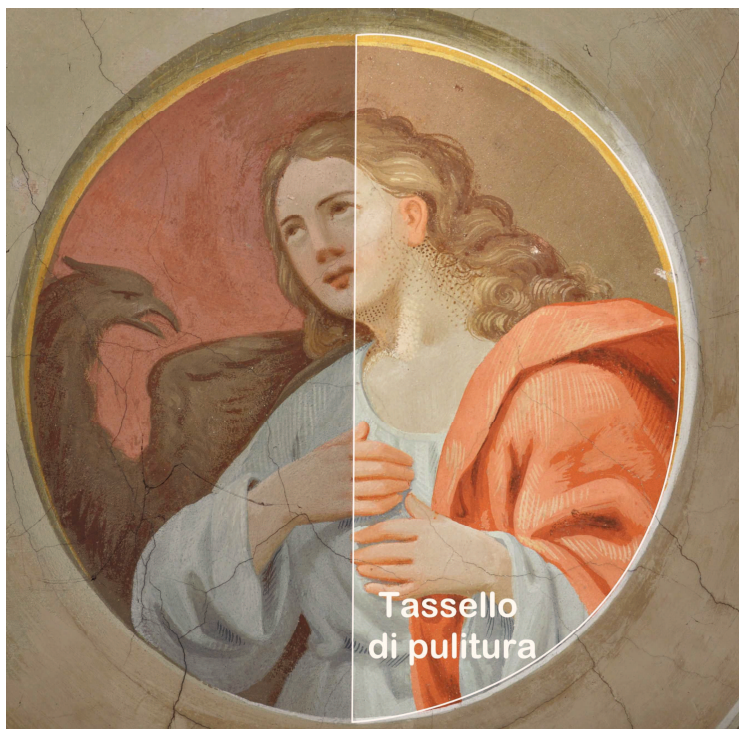
La pellicola pittorica risultava ridipinta in due interventi successivi, dei quali l'ultimo di scarsa qualità e di recente

fattura, inoltre una resina fortemente ingiallita e stesa maldestramente ricopriva l'intera opera; in accordo con la direzione lavori si sono asportate tutte le ridipinture riportando in luce le cromie seicentesche sulla statua della *Madonna* e le cromie settecentesche sulle nuvole e sul basamento.

La struttura lignea portante denotava un minimo attacco di insetti xilofagi, prontamente bloccato con una disinfestazione in sacco e una buona tenuta statica.

Le lacune presenti sulle stratificazioni pittoriche sono state colmate con stucco simile all'originale e ritoccate con colori reversibili.





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Comunale di Taceno
Archivio di Stato di Como
Archivio di Stato di Milano
Archivio Parrocchiale di Taceno
Archivio Plebano di Primaluna
Archivio Storico Diocesano di Milano

FONTI GIORNALISTICHE

“Il Resegone”; “Il Pioverna”

FONTI DIGITALI

FOToclub VALSASSINA, *Omaggio al grande pittore valsassinese Pierino Motta*, Fotoclub Valsassina, sd.
S. MICELI & G. SCURI, *Luigi Tagliaferri (1841-1927) pittore*, Gruppo fotoamatori di Pagnona, Pagnona, sd.
A. TAGLIAFERRI, *Giovanni Maria Tagliaferri (1809-1879) incisore e pittore*, Gruppo fotoamatori di Pagnona, Pagnona, sd.

FONTI BIBLIOGRAFICHE

P. ALBONICO COMALINI & G. CONCA MUSCHIALLI, *Gravedona paese d'arte*, Nuova Editrice Delta, Gravedona 2007.
G. ARRIGONI, *Notizie storiche della Valsassina e delle terre limitrofe dalla più remota fino alla presente età raccolte ed ordinate dall'Ingegnere Giuseppe Arrigoni*, Luigi Pirola, Milano 1840.
G. ARRIGONI, *Di alcuni artisti valsassinesi ignoti o poco noti*, ne “La rivista di Lecco”, 12 (3), 1953, pp. 15-17.
G. ARRIGONI, *Oggetti di belle arti, di antichità ed iscrizioni esistenti nella Valsassina*, in “Archivi di Lecco”, 27 (2), aprile/giugno 2004, pp. 56-71.
A. BORGHI & AL., scheda *Taceno*, in *La Lombardia paese per paese*, Bonechi, Firenze 1991, p. 3074.
A. BORGHI, voci varie, in *Dizionario storico illustrato di Lecco e della sua provincia*, Periplo, Lecco 1996.
A. BORGHI, *Il lago di Lecco e le valli: sacralizzazioni: strutture della memoria*, Cattaneo, Oggiono 1999, pp. 235-236.
A. BORGHI, schede varie s.v. Taceno, in G. VIRGILIO & A. BORGHI, *Arte e Territorio / 2. Restituzioni 2006-2011*, Fondazione della provincia di Lecco, Lecco 2013.
F. BORMETTI & M. SASSELLA, *La collegiata di Sondrio*, in L. GIORDANO (a cura di), *Pietro Ligari o la professione dell'artista*, Sondrio 1998, pp. 48-117.
F. BORMETTI, *Giacomo Cometti, capomastro e progettista*, in L. GIORDANO (a cura di), *Pietro Ligari o la professione dell'artista*, Sondrio 1998, pp. 134-139.
F. BORMETTI & S. MASA, *Il santuario della Madonna delle Grazie di Primolo*, Parrocchia di Primolo, Sondrio 2007.
G. DA BUSSERO, *Liber notitiae Sanctorum Mediolani. Manoscritto della Biblioteca capitolare Milano*, edito a cura di M. MAGISTRETTI & U. MONNERET DE VILLARD, Tipografia Allegretti, Milano 1917.
CATTANEO DELLA TORRE PARIDE, *Descrizione della Valsassina*, in G. ARRIGONI,

- Documenti inediti riguardanti la storia della Valsassina e delle terre limitrofe*, vol. 1.1, Lugli Pirola, Milano 1857, pp. 9-78.
- E. CAZZANI, *San Carlo in Valsassina*, Monti, Saronno 1984.
- A. CESANA, *Tra i segni del sacro: gli organi in Valsassina*, Cattaneo, Oggiono 1995, pp. 160-167.
- C.A. CRIPPA, *Uomini e paesi della verde Valsassina*, Parrocchia S. Giorgio, Cremeno 1978, pp. 136-140.
- C. GIANOLA, *Memorie storico-religiose sulla Valsassina*, Agnelli, Milano 1895, pp. 113-118.
- F. MAGNI, *Guida illustrata della Valsassina*, Magni, Lecco 1904 (ristampa anastatica 2008, Associazione Amici della Torre, Primaluna), pp. 129-131.
- F. MAGNI, *Guida illustrata della Valsassina*, Magni, Lecco 1926, pp. 173-175.
- E. MARCHESE & T. COLTURANI, Le "edicole" della Valsassina da Ballabio a Taceno, in "Archivi di Lecco", 14 (4), ottobre-dicembre 1991, pp. 371-397.
- A. MASTALLI, *Parrocchie e chiese della Valsassina nel 16° secolo*, in "Memorie storiche della Diocesi di Milano", vol. IV, Deposito presso la Biblioteca Ambrosiana, Milano 1956, pp. 65-142.
- E. MAGNI, F. ORIANI & M. SAMPIETRO, *Introbio: una comunità parrocchiale nei secoli*, Parrocchia S. Antonio, Introbio 2006.
- A. ORLANDI, *Iscrizioni e dediche valsassinesi raccolte e annotate*, ms. in Archivio dei Musei Civici di Lecco, b. "Manoscritti originali di Andrea Orlandi – Valsassina", sd.
- A. ORLANDI, *Taceno e sua parrocchia in Valsassina*, Scuola Tipografica dell'Orfanotrofio, Lecco 1930.
- A. ORLANDI, *Campane in Valsassina*, La Grafica, Lecco 1943.
- C. PASETTI & G. UBERTI, *Cenni biografici del Venerando Servo di Dio Marco Aurelio Grattarola di Margno*, Arti Grafiche Lecchesi Magni Peppel, Lecco 1911.
- F. RONCHI, *La Via Crucis seu Calvarii nella Diocesi di Milano (1734-1893)*, in "Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana", XXV, Centro Ambrosiano, Milano 2007, pp. 9- 65.
- M. SAMPIETRO, *Guida storico-artistica alle parrocchie della comunità pastorale "Madonna della Neve" in Primaluna*, Comunità Pastorale Madonna della Neve, Primaluna 2006.
- T. VILLA & D. LEPORI, *Relazione finale. Statua lignea dorata-policromata*, 2011.
- T. VILLA & D. LEPORI, *Relazione finale. Dipinti ad olio su tela (Assunzione di Maria; Incoronazione di Maria; S. Anna con Vergine Maria; S. Giuseppe e l'Angelo)*, 2011.
- T. VILLA & D. LEPORI, *Relazione finale. Apparato decorativo interno*, 2012.
- T. VILLA & D. LEPORI, *Relazione finale. Via Crucis e portale ligneo*, 2013.
- G. VIRGILIO, scheda *Taceno*, in M.L. GATTI PERER (a cura di), *Lario orientale: riviera orientale, Valsassina, Val d'Esino, Muggiasca, Valvarrone*, Nodo Libri, Como 1993, pp. 139-143.
- G. VIRGILIO, *Topografia religiosa nell'attuale provincia di Lecco secondo Goffredo da Bussero*, in C. BERTELLI, *Età romanica. Metropoli, contadi, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*, Atti del Convegno 6-7 giugno 2003 Varenna – Villa Monastero, Skira, Milano 2006, pp. 191-203.
- O. ZASTROW, *Legni e argenti gotici nella provincia di Lecco*, Banca Popolare di Lecco, Lecco 1994.
- O. ZASTROW, *Antiche e sconosciute argenterie veneziane a Taceno*, in "Archivi di Lecco e della Provincia", 35 (3), dicembre 2012, pp. 37-49.

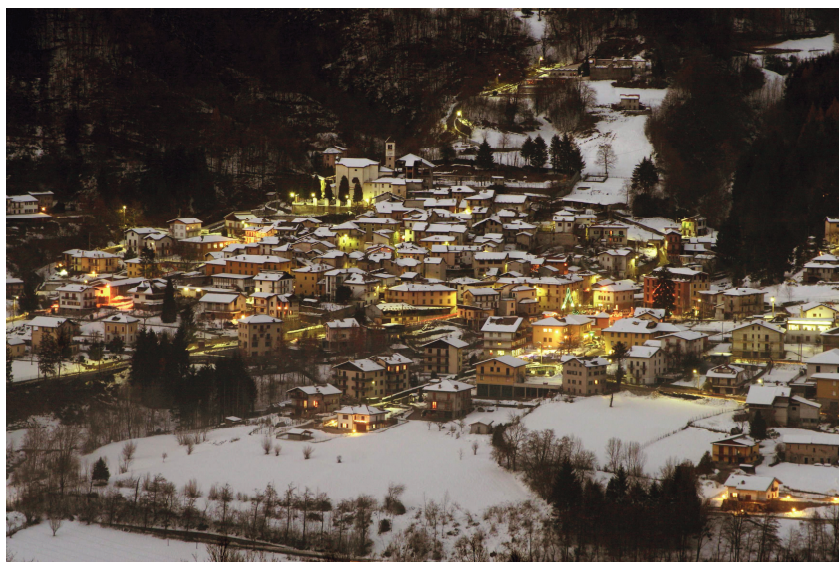
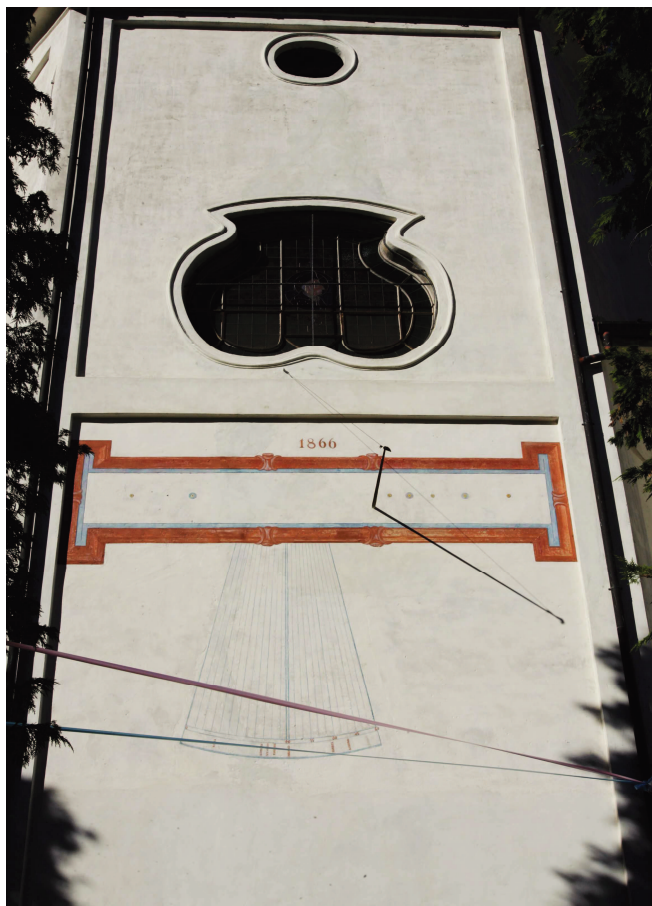


Foto: Gerry Calvanese

Marco Sampietro - Lecco, 1976. Laureato in Lettere con indirizzo classico all'Università Cattolica di Milano, è insegnante di Lettere nella scuola superiore. Da oltre un decennio si interessa di storia e arte del territorio valsassinese, nonché di credenze popolari e ritualità folklorica, tenendo conferenze, visite guidate e curando mostre storico-etnografiche per enti pubblici e associazioni. Collabora con articoli di argomento storico con i periodici "Aevum" dell'Università Cattolica, "Archivi di Lecco e della Provincia", "Altolariana", "L'Angelo della famiglia: il bollettino parrocchiale di Introbio", "Il Corno" di Premana, "Il Grinzone" di Pasturo, "Il Pioverna", "Le Vie del Bene" di Morbegno. È autore o co-autore di Fratel Felice Tantardini, *Quarant'anni in Birmania. Diario di vita missionaria* (2005), di *Introbio: una comunità parrocchiale nei secoli* (Parrocchia di Introbio, 2006 – con E. Magni & F. Oriani), *Guida illustrata della Valsassina* di Fermo Magni (Amici della Torre, Primaluna, 2008 – curatela con F. Oriani), *Gli Statuti della Valsassina: Le norme della Comunità del 1388* (Archivio storico Pietro Pensa, Esino Lario, 2008 – con M. Casanova, G. Medolago & F. Oriani). Si occupa anche di didattica del latino e nel settore dell'editoria scolastica, per l'editore Carlo Signorelli ha curato tre volumi della collana "Mondo di Roma" (Igino, Fedro e Cicerone) e per l'editore Bompiani ha elaborato, assieme a Marco Moscio, diversi versionari di latino per il biennio della scuola superiore nonché ha collaborato alla stesura dei corsi di Lingua latina curati da Nicola Flocchini, Piera Guidotti Bacci e Marco Moscio.

È attualmente presidente del sodalizio culturale "Amici della Torre" di Primaluna che gestisce la locale raccolta museale e promuove attività di divulgazione volte a far conoscere e quindi valorizzare il patrimonio storico, artistico, naturalistico ed etnografico della Valsassina.



Comune di Taceno
Via Roma, 4 – Taceno (Lc)
info@comune.taceno.lc.it – www.comune.taceno.lc.it



